



Club Alpino Italiano

# RIVISTA

della  
**SEZIONE LIGURE**

Rivista della Sezione Ligure del CAI - Quota Zero - Numero 2 del 2021

Tariffa regime libero - Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCB Genova - Tassa pagata





**Sci alpinismo**

**Sci escursionismo**

**Sci di fondo**

**Telemark**

**Discesa**

**Snowboard**

**Racchette  
da neve**

**Laboratorio  
specializzato**

# CAVALLO CENTRO SPORT



[www.cavallosport.it](http://www.cavallosport.it)

via Cuneo 13, tel. 0171.269309

BORGO SAN DALMAZZO (CN)



**Trekking**

**Tende e articoli  
da campeggio**

**Abbigliamento  
e attrezzatura  
per la montagna  
e il tempo libero**

**Pesca**

 **il negozio  
di fiducia**



www.cailiguregenova.it  
redazione@cailiguregenova.it

DIRETTORE EDITORIALE  
Paolo Ceccarelli

DIRETTORE RESPONSABILE  
Paolo Gardino

CAPOREDATTORE  
Roberto Schenone

REDAZIONE  
Sara Fagherazzi  
Matteo Graziani  
Stefania Martini  
Marina Moranduzzo  
Caterina Mordegli  
Gian Carlo Nardi

COLLABORATORI  
Chicca Ferrea Micheli

IMPAGINAZIONE  
e GRAFICA  
Marta Tosco

CTP e STAMPA  
Arti Grafiche Bi.Ci.Di.  
Genova Molassana

Tiratura 2500 copie

Numero chiuso in data  
20 ottobre 2021

In copertina:  
Il mitico Cerro Torre, foto  
di M. Lavaggi

Autorizzazione del  
Tribunale di Genova  
numero 7/1969

Abbonamento annuale  
Cinque Euro

## EDITORIALE 3

*Paolo Ceccarelli*

## LA GRANDE MONTAGNA 4

Attraverso lo Hielo Continental *Marco Lavaggi*  
L'alpinismo in Unione Sovietica *Sara Fagherazzi*

## SCUOLE E GRUPPI 16

Scalare nella Storia *Paolo Romano*

## SACCO IN SPALLA 20

Sulla Balconata di Ormea *Lorenzo Ponassi*  
Le affinità elettive di un Appenninista *Andrea Ferrando*

## PORTFOLIO EURO MONTAGNA 26

## AMBIENTE E TERRITORIO 32

Un panorama d'acqua, boschi, storia e ingegno *Cesare Pezzoni*

## IMPARARE DAL PASSATO 36

Gianco o Neigro? *Gianni Pastine*

## PERSONAGGI 38

Il grande Marno *Gianni Carravieri e Marina Moranduzzo*

## UNIVERSO CAI 42

Sentieri per tutti *Celso Merciar* e *Marina Moranduzzo*  
C'era una volta un rifugio *Andrea Puppo*

## AMBIENTE E TERRITORIO 52

Il Rifugio Aronte, sentinella della Focolaccia *Stefano Belfiore*

## PUNTI DI VISTA 54

Norme igieniche, rimedi e amor di montagna *Sara Fagherazzi*

## IN BIBLIOTECA 56

La conquista della Meteorologia *recensione di R. Pedemonte*  
Annuario del C.A.A.I. *recensione di M. Moranduzzo*

## QUOTAZERO 58

Notiziario della Sezione Ligure a cura di *Stefania Martini*



*Falesia del Montepertuso (Positano)  
Foto di Mattia Salvi*

**S**ono entrato da pochi giorni nel ruolo di Presidente della Sezione e devo proporre un editoriale per il nuovo numero della nostra Rivista. Non avendo avuto il tempo di recepire i profondi cambiamenti che la pandemia ha portato assolvere l'impegno proponendo alcune considerazioni scaturite dopo la prima riunione del CD, che mi hanno profondamente colpito per la lucidità con cui vengono delineati i fondamentali che devono animare il Socio CAI e la chiarezza con cui è stata tratteggiata la via da seguire per ridare vigore all'azione della nostra Sezione facendo affidamento sull'impegno di tutto il nuovo CD.

Riporto una prima frase in merito all'annosa questione del livello delle gite sociali.

*"Gli 'utenti' che frequentano il Gruppo Escursionismo e Gite Sociali hanno un'età media tra i 30 ed i 50 anni per cui non credo che i 1000 m o i pernottamenti in rifugio possano essere una reale concausa della mancanza di aderenti, considerando soprattutto che proprio la 'missione' del Gruppo è di fare Escursionismo e Alpinismo facile ed il 50% delle gite del programma 2020 apparteneva alla prima categoria quindi, ampia scelta per tutti".*

Abbiamo assistito in questo ultimo periodo al proliferare di attività escursionistiche proposte attraverso i social da associazioni ed altre realtà che offrono un mero servizio di accompagnamento senza alcun approfondimento in merito alla conoscenza del patrimonio culturale e naturale del territorio montano.

*"D'accordissimo sul pubblicizzare con più incisività, forza e moderna tecnologia le attività del CAI. Da quanto ho sentito, le organizzazioni tirate in ballo ieri sera mi sembra che siano strutturate in modo piuttosto approssimativo e forse questa potrebbe essere una ragione per la quale una certa fascia di escursionisti le scelgono: NO associazione, NO quota associativa, NO regole costrittive, NO obblighi comportamentali = libertà! Apro internet, scelgo dove e con chi andare, pago, incontro gente*

*nuova e se non mi piace, la volta successiva scelgo un altro fornitore del servizio."*

La considerazione che segue sovrappone due problematiche diverse: una è l'eterno saldo negativo nel ricambio dei titolari, l'altra è la capacità dei Gruppi e delle Scuole di attrarre nuovi iscritti.

*"Altro punto è il coinvolgimento dei soci nella direzione dei Gruppi, un problema reale che condivido e che deve essere affrontato e risolto. Peraltro, riguarda poche decine di persone in tutta la sezione. Noi, invece vogliamo coinvolgere centinaia di nuovi giovani soci ed io vedo queste nuove forze in particolare nelle Scuole. I Gruppi possono portare adesioni ed il successo dei Seniores ne è la prova, ma in genere i componenti hanno già fatto la loro parte e più che dare, godono di quanto la Sezione offre."*

Un passaggio importante sottolinea il ruolo fondamentale della Scuole nell'attività formativa e non solo.

*"Il futuro è sempre stato nelle scuole. E' ovvio che i giovani vogliono imparare tutto subito e provare emozioni. Ci sono più richieste per il corso di Arrampicata Libera che non per l'Alpinismo e appena terminati i corsi, tutti fuori a confrontarsi con sé stessi ed è bene che sia così, perché il compito delle Scuole CAI è proprio quello di rendere l'allievo autonomo, capace di organizzare un'uscita in piena sicurezza, ecc, ecc."*

*Forse non siamo tutti d'accordo, ma io rimango dell'opinione che il primo approccio positivo ad una nuova esperienza sia la base per un prosieguo duraturo e qui entrano in campo direttori ed istruttori delle scuole che, alla fine del corso, dovrebbero essere capaci di trasformare una manciata di sconosciuti in un coeso gruppo di amici che ha acquisito capacità di osservazione, gesto tecnico, sicurezza e comportamento con soddisfazione personale ed in piena allegria.*

*... continua a pagina 64*

# Patagonia

## Attraverso lo Hielo Continental

Marco Lavaggi

Verso la fine di gennaio del 2020 siamo partiti per un viaggio di qualche mese in Patagonia con l'intenzione di effettuare alcuni trekking e spedizioni. Uno tra i nostri obiettivi era quello di attraversare in completa autonomia una parte dello Hielo Continental Patagonico Sur, o Campo di Ghiaccio Patagonico Sud, passando dal Paso Marconi e arrivando fino al Paso del Viento, un percorso ad anello di oltre 90 km di cui una buona parte attraverso questo immenso ghiacciaio. Lo Hielo Continental Patagonico Sur è la terza calotta glaciale più grande al mondo dopo l'Antartide e la Groenlandia. Si trova sul confine tra Argentina e Cile nella regione geografica della Patagonia. La sua lunghezza è di 350 km circa ed ha una superficie di oltre 13.000 km<sup>2</sup>, di cui il 90% si trova sul territorio cileno.

Ma torniamo al nostro racconto. Dopo

esserci informati sul meteo, il clima, la morfologia e le condizioni del ghiacciaio anche rivolgendoci all'ufficio del parco di El Chalten, abbiamo completato la necessaria registrazione. Viene richiesto di guardare alcuni video informativi, compilare un documento con i propri dati, contatti di emergenza, equipaggiamento, attrezzatura e data nella quale si prevede il ritorno a El Chalten. In seguito, è obbligatorio registrarsi presso la polizia che in genere fornisce ulteriori informazioni sulla via. Si tratta di un percorso alpinistico con alcuni tratti di arrampicata di II+ e brevi tratti di sentiero attrezzati.

Dopo aver noleggiato una parte dell'attrezzatura alpinistica necessaria che avevamo deciso di non portarci dietro durante il nostro viaggio itinerante, partiamo a piedi da El Chalten con tanta determinazione e i nostri zaini in spalla. La natura intorno a noi, prima



*Panorama dal rifugio Garcia Soto con a sinistra il Fitz Roy e sulla destra il Cerro Torre*

*Vista dal rifugio Garcia Soto verso  
l'immenso ghiacciaio*



*Il rifugio Garcia Soto*



*Circo de los Altares*



*Crepacci lungo la traversata del ghiacciaio*





di raggiungere il ghiacciaio è suggestiva e meravigliosamente unica: tante tonalità di verde, rocce dalle varie sfumature, torrenti, laghi, silenzio e tante montagne intorno. Il sentiero nella prima parte è ben segnato e dopo circa 10 km dall'inizio del percorso è necessario guardare un torrente chiamato "Arroyo Pollone" per poter proseguire. All'inizio di marzo quando abbiamo effettuato questo trekking, il torrente non era semplice da attraversare a causa della forte corrente e dell'acqua gelida. Il sole stava ormai per tramontare e abbiamo quindi deciso di rimandare al mattino successivo il setaccio della zona per trovare un passaggio che ci avrebbe permesso di guardare l'Arroyo Pollone. Abbiamo montato quindi la nostra tenda e atteso il giorno seguente. Il mattino successivo la soluzione l'abbiamo trovata setacciando ogni parte di questo corso d'acqua e più precisamente recandoci nel punto più in alto verso la laguna Pollone. Proprio davanti a questa laguna c'è un passaggio tra i massi che ci ha permesso di arrivare dall'altra sponda. Dopo aver attraversato l'Arroyo Pollone, seguiamo lungo il sentiero fino ad arrivare di fronte ad un altro torrente dalle acque impetuose, proveniente dalla laguna del Marconi! Qui è presente una tirolesa, una corda fissa sospesa che serve per attraversare il torrente. Purtroppo questa corda fissa non è affatto nelle migliori condizioni ma non ci scoraggiamo, avendo con noi una corda da 30 metri decidiamo per sicurezza di legarci. Aggrappati alla tirolesa, riusciamo a superare anche questo ostacolo. Proseguendo lungo le tracce di sentiero e seguendo degli ometti di pietra arriviamo davanti a dei passaggi di arrampicata un po' esposti di massimo II+, che si superano facilmente. Dopo molte ore di cammino verso metà pomeriggio mettiamo piede per la prima volta sul ghiacciaio. Finalmente siamo sul campo di ghiaccio patagonico! Un luogo veramente incredibile e unico al mondo che solo a vedere la sua immensità fa venire i brividi! Camminiamo diversi chilometri con i ramponi ai piedi e verso sera arriviamo al rifugio incustodito Garcia Soto gestito dal CONAF, dove incontriamo una guida andinista che accompagna due ragazze argentine. Queste sono le uniche persone che incontreremo durante tutta la traversata. Siamo arrivati giusto in tempo per uno dei tramonti più me-

ravigliosamente unici che si possano ammirare: un'enorme distesa piana di ghiaccio, con le luci calde degli ultimi raggi di sole, il tutto circondato da innumerevoli montagne.

Il giorno seguente ci svegliamo all'alba. Il tempo non è dei migliori ma secondo le previsioni meteo che avevamo visto prima della partenza la situazione meteorologica dovrebbe migliorare verso la fine della mattinata. Durante la notte ha un po' nevicato, e ci troviamo davanti questo esteso manto bianco e brillante che copre tutti i crepacci. Con massima concentrazione, seguiamo facendo attenzione ad ogni singolo passo. Questo è stato il punto più insidioso di tutto il percorso. La neve ha coperto i crepacci e bisogna procedere con accortezza e concentrazione testando possibilmente il terreno e cercando di "leggere" il più possibile la neve che si presenta davanti a noi. È stato un vero labirinto pieno di trappole, superato egregiamente. Verso metà mattinata il cielo inizia ad aprirsi e possiamo così goderci i panorami meravigliosi che questo luogo sa offrire! Dopo circa 15 Km di cammino su ghiacciaio raggiungiamo il famoso "Circo de los Altares", e montiamo la tenda proprio qui, in questo luogo incredibilmente affascinante circondati da rinomate montagne come il Cerro Torre.

Anche il giorno seguente la sveglia è all'alba. Oggi il meteo è eccezionale. Non c'è nemmeno una nuvola nei paraggi! Il vento è assente e un bel sole ci scalda un po' e ci accompagna durante questa lunga giornata sul ghiacciaio. Scattiamo diverse fotografie ai paesaggi meravigliosi che ci circondano! Il cielo è così limpido che abbiamo una perfetta visibilità ed il ghiacciaio è così immenso che sembra non aver fine! Camminiamo per quasi tutta la giornata con i ramponi ai piedi per altri 15 km. L'uscita dal ghiacciaio è un labirinto di crepacci, ma in questo tratto sono tutti visibili e quindi si procede senza problemi. Dopo qualche ora, e tre giorni sul ghiacciaio, i nostri piedi si posano di nuovo sul terreno, dove possiamo toglierci i ramponi e proseguire. Arrivati a Paso del Viento, ci godiamo a pieno l'ultimo sguardo verso il favoloso campo di ghiaccio e sperimentiamo un forte vento patagonico impetuoso. Camminiamo ancora per qualche chilometro e posizioniamo la tenda prima della prossima "tirolesa". Alle 3 del mattino inizia a soffiare



*La guida andinista con le due ragazze argentine durante la traversata*

un vento molto forte che con il passare dei minuti diventa sempre più intenso. La tenda stava reggendo dignitosamente, ma il vento era così impetuoso che era praticamente impossibile dormire. Quindi decidiamo di smontare la tenda e di procedere il nostro cammino verso El Chalten. Prima però c'è una tirolesa da dover utilizzare per superare un torrente. Fortunatamente questa è in ottimo stato e c'è anche una carrucola che agevola l'attraversamento. Dopo esser passati dall'altra sponda del torrente continuiamo il nostro cammino tra boschi stupendi, incontriamo le prime persone dopo alcuni giorni e dopo una mezza giornata di cammino arriviamo a destinazione. Passiamo dalla polizia per documentare il nostro ritorno, li informiamo della tirolesa che abbiamo attraversato il secondo giorno che avrebbe urgentemente bisogno di essere sostituita, riportiamo l'attrezzatura che avevamo noleggiato e infine ritorniamo all'ufficio del parco per raccontare la nostra spedizione in uno dei luoghi più magnifici e unici della Patagonia.

### Considerazioni

Lo Hielo Continental Patagonico Sur o campo di ghiaccio patagonico sud è decisamente uno dei luoghi più incredibili della Patagonia. Ancora adesso ci emoziona pensare a quella distesa immensa che avevamo davanti ai nostri occhi. È un ghiacciaio enorme e quindi molto vario, da affrontare naturalmente con una buona esperienza alle spalle. Alcuni tratti possono essere insidiosi e l'attraversamento richiede la massima concentrazione. Si trova in una zona remota che richiede almeno due giorni di cammino per arrivarci. Tenete conto che in quest'area non avrete linea telefonica per tutta la traversata e quindi è necessario aver un dispositivo satellitare in caso di emergenza. Prima di recarsi in questo luogo ci sono altri fattori da tenere in considerazione: il fortissimo e quasi estremo vento che spesso soffia ed il fatto che questo ghiacciaio si trova sulla Cordigliera delle Ande della Patagonia che fa da spartiacque tra l'oceano Pacifico e l'Atlantico per cui nei giorni in cui il tempo non è stabile il ghiacciaio viene avvolto dalle nubi anche per diversi giorni.

Data la variabilità meteorologica della zona, non davamo per scontato di poter effettuare questa spedizione fino a quando, controllando le previsioni meteo, abbiamo notato una finestra di bel tempo proprio nei giorni successivi al nostro arrivo ad El Chalten. ■

### Percorso e dati tecnici

Nome del percorso: Vuelta de Hielo  
Luogo: Hielo Continental Sur - campo di ghiaccio Patagonico Sud  
Area: Cordigliera delle Ande della Patagonia  
Nazioni: Argentina e Cile  
Punto di partenza e arrivo: El Chalten (Argentina)  
Punti di passaggio: Paso Marconi - Paso del Viento  
Km da percorrere: 90 km circa  
Giorni richiesti: 5/6  
Dislivello positivo: 3172 m  
Difficoltà: PD+ (tratti di II+ di arrampicata)  
Consiglio: generalmente questo circuito viene effettuato in senso antiorario, passando prima dal Paso Marconi che si trova ad una quota più elevata e percorrendo quindi una trentina di chilometri su ghiacciaio in lievissima pendenza fino ad arrivare a prendere una deviazione in salita che vi porterà a valicare il Paso del Viento.

### Cosa portare come materiale tecnico

Casco, corda 30 metri, ramponi, piccozza, imbrago, qualche cordino, chiodi da ghiaccio, vari moschettoni e rinvii, una carrucola, kit di soccorso su crepacci, torcia frontale, possibilmente un comunicatore satellitare. Consigliabili anche cibi liofilizzati, fornello da campeggio e una borraccia con un filtro per l'acqua.

*Si sale verso il ghiacciaio  
con alle spalle il Fitz Roy*



*Risveglio di fronte al  
Cerro Torre*



# Caucaso, Pamir e Tien Shan

## L'alpinismo in Unione Sovietica

Sara Fagherazzi

**C**hi di noi appassionati di letteratura di montagna non conosce la storia eurocentrica dell'alpinismo: quella sulle Alpi, in Himalaya, delle spedizioni ai poli e nelle Americhe? La nostra cultura di montagna è, a pensarci un attimo, solo una piccola fetta. Cosa sappiamo della Russia? E dell'alpinismo prima sovietico e poi russo? Beh, quasi nulla o solo alcune vicende recenti. Innanzitutto, l'alpinismo in Unione Sovietica non era una disciplina di nicchia bensì un fenomeno culturale e popolare. Esiste, infatti, una sostanziosa filmografia, letteratura e musica d'autore oltre ad essere uno sport nazionale di lustro e vanto, strumento di propaganda. L'alpinismo russo fu più tardivo rispetto a quello europeo e ciò è primariamente dovuto al fatto che le montagne si trovano in zone piuttosto periferiche, ai confini dell'Impero, in territori spesso contesi a causa delle rivalità espansionistiche, lontani dai principali centri culturali del paese e quasi totalmente privi di strade.

Le prime ascensioni russe documentate ufficialmente furono di interesse esplorativo ed iniziarono nel XIX secolo. L'800 fu il secolo delle prime esplorazioni sulle montagne 'di casa' tanto in Europa come in Russia. Una delle prime spedizioni fu all'Elbrus, montagna conquistata dai russi nel 1829 con la spedizione del generale Emmanuel salendo lungo la parete nord (nel 1868 verrà poi salita la parete sud dagli inglesi, guidati da Douglas Freshfield). Solo nel 1890, il topografo militare Pastuhov tracciò la prima mappa geografica dell'Elbrus e le rocce a quota 4800 da cui passa la via normale e che portano ancora il suo nome. Il '900 fu il secolo delle grandi esplorazioni, in particolare nei primi anni per la corsa ai poli. Sebbene le esplorazioni russe non poterono svilupparsi regolarmente a causa delle diverse guerre e rivoluzioni succedutesi nell'Impero russo e in seguito in Unione Sovietica, ci furono varie compartecipazioni a spedizioni europee.

Nel 1917, in seguito alla Rivoluzione d'ot-

tobre, l'Impero russo crolla per sempre e nasce l'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche. Il neonato alpinismo fin dall'inizio non rimane fuori dalle dinamiche del nuovo regime politico: le esplorazioni montane lasciano spazio da subito ad un alpinismo vario di stampo prettamente politico e propagandistico, militare e di massa. Da quel momento gli alpinisti, dapprima non organizzati e 'indipendenti', iniziano a frequentare le vette per piantarvi in cima la bandiera rossa. I giovani, in particolare, risposero in maniera positiva alla chiamata di Lenin, alla moralità comunista e allo sport come riscatto sociale. Grande attenzione fu data all'educazione fisica dei giovani: il governo iniziò a muovere i primi passi verso la creazione di una cultura fisica sovietica e vennero create numerose società sportive come il Comitato dell'Unione sovietica per la Cultura Fisica e lo Sport nel 1923. Ogni manifestazione e ascesa prevedeva la mobilitazione di decine, talvolta centinaia, di persone ed una minuziosa preparazione preliminare sia teorica che pratica

Tutto inizia sulle montagne della Georgia ed intorno alla neonata università di Tbilisi, fondata nel 1918. La montagna più ambita durante i primi anni di alpinismo fu la vetta del Kazbek, scalata per la prima volta dall'inglese Douglas Freshfield nel 1868. Figura di spicco nei primi anni dell'Unione fu il giovane professore e alpinista Gregorij Nikolaevič Nikoladze. La data della nascita dell'alpinismo sovietico è considerata il 27 agosto 1923, quando diciassette tra studenti e ricercatori (fra i quali cinque ragazze) di Tbilisi, guidati da Nikoladze, salirono la cima del Monte Kazbek (5047 m). Nonostante i grandi sforzi e investimenti, il primo decennio di sviluppo dell'alpinismo sovietico procedette con una certa lentezza per ragioni di debolezza nell'organizzazione, di mancanza di materiale perché difficilmente reperibile, nonché per numero ancora limitato di alpinisti esperti che potessero trasmettere

*Il rifugio degli undici nel 1929*



*Spedizione all'Elbrus 1935*

*Gregorij Nikolaevic Nikoladze, padre fondatore dell'alpinismo zarista e poi sovietico*



*Vitalij Michajlovic Abalakov nel 1967*



conoscenze. Verso la fine degli anni '20 e l'inizio degli anni '30 la 'questione' sull'adeguatezza dell'equipaggiamento alpinistico fu motivo di numerosi studi e pubblicazioni sia su manuali che giornali. Si investirono molte energie e mezzi per la produzione di massa di attrezzature sportive, soprattutto quelle alpinistiche. Nonostante la diffusione di materiali e conoscenze, non era raro che gli alpinisti fossero ancora equipaggiati con sacchi a pelo fatti a mano, corde recuperate dai pompieri, al posto delle tute da sci indumenti imbevuti d'olio di lino cotto, e ramponi fatti a mano con i cardini smontati delle finestre. Nel 1930 la situazione era ancora piuttosto arretrata ed esisteva la grande urgenza di creare e mantenere rifugi e bivacchi, di incoraggiare ed aumentare il numero di alpinisti, di formare istruttori, divulgare l'alpinismo e di conseguenza di creare sezioni di montagna. Fondamentale fu lo sviluppo delle sezioni montane e delle squadre sportivo-alpinistiche all'interno delle grandi industrie, in particolare alcune fabbriche di Mosca come la Gorbunov e la Menžinskij, due fabbriche di aviazione, la Frunz, che produceva artiglieria e la fabbrica metallurgica "Falce e martello" (Серп и молот). Nacque, inoltre, una forma nuova di educazione sportiva, ovvero la realizzazione dei campi alpini che rimanevano allestiti per tutta la stagione. Anche se molte spedizioni iniziarono a guardare alle montagne del Kazakistan, la palestra preferita degli alpinisti sovietici continuarono a essere i colossi del Caucaso ovvero l'Elbrus e il Kazbek. I risultati delle vittoriose stagioni spinsero la comunità alpinistica ad analizzare a fondo lo stato del proprio sport e a fissare nuovi obiettivi. Vennero istituiti dalla Stato riconoscimenti alpinistici come le medaglie "Alpinista della CCCP" di primo e secondo livello. Per ottenere il primo livello era necessario superare i test di idoneità atletica e dare prova d'aver scalato l'Elbrus o una montagna di pari difficoltà. Era necessario, inoltre, dimostrare di possedere le conoscenze di base della tecnica di scalata, la conoscenza delle attrezzature, della cartografia, del primo soccorso in quota, dell'alimentazione in montagna e della meteorologia. Per ottenere il secondo livello era necessario comprovare una maggiore conoscenza alpinistica e aver scalato

una montagna di 7000 metri. Tra i primi a ottenere questo riconoscimento ci fu Vitalij Michajlovič Abalakov, uno degli alpinisti russi oggi più noti al mondo, considerato il padre dell'arrampicata sovietica e portatore di innumerevoli invenzioni negli anni '30 ma maggiormente noto per la sosta su ghiaccio che prende il suo nome.

Durante la Seconda guerra mondiale le imprese alpinistiche vedono una lunga pausa dovuta alla chiamata alle armi di tutti gli uomini, talvolta impegnati a presidiare le zone di montagna. Gli anni del dopoguerra furono nuovamente ricchi di scalate, soprattutto nel Pamir e nel Tien-Shan. Dopo la guerra il mondo cambia. L'uomo non è più lo stesso, ha attraversato orrori, fatiche e la montagna si dimostra, ora più che mai, privilegiato luogo di evasione e di piacere. Se in Europa il dopoguerra si caratterizza per una forte ripresa economica e un cambiamento radicale nello stile di vita delle persone, non si può dire lo stesso nell'Unione sovietica. L'economia del paese non subisce l'impenata europea data dagli aiuti americani con il piano Marshall e rimane, così, arretrata e isolata. Questa arretratezza si riscontra anche nell'alpinismo. Negli anni compresi tra i '40 e gli '80 in Europa vengono aperte in continuazione nuove vie sulle Alpi e iniziano spedizioni internazionali oltreoceano, in Himalaya, sulle Ande e in Patagonia mentre in Unione sovietica la palestra di arrampicata resta il Caucaso. Sono anni di consolidamento della tecnica, di campi di allenamento militare e alpinistico che consolidano la 'scuola russa', alpinisti cresciuti negli anni della CCCP e che continuano a utilizzare tecniche e materiali più rudimentali rispetto ai 'collegli' europei. Eppure, i russi sono fortissimi: hanno un allenamento militare intensivo, una forte disciplina e sopperiscono alla mancanza di attrezzature moderne con la tecnica. L'alpinismo era così popolare come sport che nell'immediato dopoguerra, più precisamente, dal 1949 al 1991, vengono istituiti campionati di alpinismo, ovvero competizioni a squadre, che si tengono nella stagione estiva e in cui ci si sfida in tecnica, velocità e performance, sulle vette del Caucaso. I campionati si svolgevano per tre classi: classe delle ascese tecniche, classe delle traversate e classe delle ascese



*Pubblicità sovietica  
"con noi in escursione!"*

*Pagina dal libro  
Alpinizm di  
Semenovskij, 1936*



in altissima quota. Nel 1967 venne inoltre istituito un premio che è di grande fama internazionale ancora oggi, lo Snow Leopard (Снежный барс). Questo riconoscimento veniva dato agli alpinisti che nell'arco della carriera fossero riusciti a scalare le cinque vette dell'URSS che superano i 7000 ovvero Pik Pobeda, Pik Khan-Tengri, Pik Kommunizm (o Picco Ismail Samani), Pik Lenin, Pik Pobeda e Pik Korženevskoj. Le medaglie Snow Leopard sono tutte numerate. La prima medaglia fu data al primo salitore di tutte e cinque le vette, Evgenij Ivanov, a cui fu assegnato il titolo di Maestro dello sport nel 1948 e che fu il vincitore dei campionati di alpinismo nel 1952. Questo premio, dopo il crollo dell'Unione sovietica, è stato esteso anche agli alpinisti non russi. Sono anche anni, quelli dal dopoguerra agli anni '80, in cui la storia dell'alpinismo sovietico presenta alcuni 'buchi temporali'. Il governo socialista sotto Stalin terrorizzò il paese per decenni: furono gli anni della repressione e delle purghe. L'alpinismo non fu esente da persecuzioni, stritolato dalle dinamiche del regime socialista. La storia dell'alpinismo ha, quindi, molte azioni tristi e tragiche oltre che vittorie. Gli alpinisti, in epoca staliniana diventano quasi schiavi della montagna e in molti finirono ingiustamente nella macchina delle repressioni socialiste. Alcuni morirono, altri sopravvissero ai campi di lavoro ma con grandi sofferenze. Essendo di indole libera, gli alpinisti venivano spesso accusati di spionaggio e opposizione politica e finivano nei Gulag a meno che non riuscissero a scappare in Europa senza poter più far ritorno a casa.

È verso la fine dell'Unione sovietica, che si può parlare di cambiamento. Gli anni Ottanta e Novanta saranno, infatti, non più caratterizzati soltanto da spedizioni di massa ma anche da salite di piccoli gruppi o di singoli, impegnati in nuove sfide: prestazioni di velocità, salite tecniche su pareti molto complesse e spedizioni invernali. Ma ciò che caratterizza principalmente la nuova generazione di alpinisti è il nuovo teatro delle loro scalate: l'Himalaya. Contrariamente al disastroso andamento politico, per l'alpinismo sovietico la primavera dell'89 vede un grande trionfo. Il teatro di questa vittoria è il massiccio del Kangchenjunga (8586 m),

in Himalaya, tra Nepal e Sikkim Indiano, traversato nei due sensi da due gruppi lungo la cresta sommitale e toccandone le quattro vette che superano gli ottomila metri. Il panorama alpinistico diventa sempre più competitivo e cresce la disperata esigenza di fare qualcosa di nuovo. La corsa alle vette inviolate è pressoché finita, persino i giganti sono stati conquistati. Nasce così un nuovo alpinismo estremo, al limite delle possibilità umane su montagne tecnicamente complesse. Se per salire sull'Elbrus ci volevano quattro o cinque giorni, nel 1987 Anatolij Bukreev impiegò un'ora e sette minuti da quota 4200 a 5642.

Nel 1991 crolla l'Unione sovietica e con essa tutto il sistema. Da allora ad oggi molte cose sono cambiate ma quel retaggio che rende gli alpinisti russi un po' speciali esiste sempre, tanto che si parla ancora di scuola russa. Così diversa e così uguale a quella europea. Il tarlo inspiegabile è sempre lei, la montagna, luogo di eterna bellezza, luogo dove vale pure la pena morire. Là dove si può contare solo su stessi e sulla forza delle proprie mani, in vetta per raggiungere quella felicità che qui in basso non si trova. ■



*Verso il Pik Pobeda, 1956.  
Foto di M. Anufrokov*



*La spedizione  
di V. Abalakov  
arriva in vetta  
al Pik Pobeda,  
1956*



# Cervino

## Scalare nella Storia

Paolo Romano\*

**A** metà agosto Andrea lancia la proposta di salire il Cervino creando il gruppo whatsapp "4-5 settembre", ne fanno parte anche Carlo e Paolo. Siccome andare in montagna per me è soprattutto condivisione piuttosto che semplice conquista della vetta il binomio amici-Cervino riceve il mio sì immediato.

Il Cervino non è solo una montagna, è LA MONTAGNA, è un simbolo, è la storia dell'alpinismo, è la determinazione di Carrel, il mito di Bonatti, la via di Gogna, la normalità dei nostri papà, il sogno di tanti e molto molto altro ancora. Non lo avevo mai preso seriamente in considerazione ma l'occasione è perfetta.

Iniziamo i preparativi: lo studio della via, perché nessuna salita va sottovalutata, condizione fisica, acclimatamento e possibili alternative in caso di cattivo tempo nel fine settimana. Intanto prenotiamo gli ultimi quattro posti disponibili alla Capanna Carrel, mannaggia speriamo di non fare la coda. Ma è sulle alternative che siamo fortissimi e vanno dalla cresta Albertini, con annessa salita della Dent d'Herens, fino alla traversata integrale della Serra dell'Argentera. Praticamente prendiamo in considerazione tutte le alpi occidentali, sognare in fondo non costa nulla. La settimana della salita le previsioni sono abbastanza instabili e finalmente, dopo mille dubbi e ripensamenti, il venerdì pomeriggio decidiamo di partire comunque. Una liberazione, l'attesa è stata snervante e nessuno voleva imporsi ai compagni, senza rendermene conto ero spossato dall'indecisione ma dopo sollevato e pieno di energie.

Prima della partenza eravamo consapevoli dell'eventualità di abortire la salita già alla capanna. Le aspettative erano tali che ho portato il coprizaino impermeabile e fino all'ultimo sono stato in dubbio sull'ombrello e la mantellina, naturalmente deriso dai miei compagni.

La salita, dopo il rifugio Duca degli Abruzzi, è già un viaggio: croce Carrel, traverso

sotto la Testa del Leone, colle del Leone e da qui proseguiamo legati, ai canaponi alterniamo qualche tratto di facile arrampicata fino alla Cheminée, che ormai non ha più nulla del camino/diedro. Trattasi di placca verticale con uscita leggermente strapiombante, e nonostante la corda e qualche ferro infisso resta comunque una bella bastonata per le braccia; ciò nonostante molti la affrontano senza nemmeno assicurarsi.

La Capanna Carrel merita poi un discorso a parte. Un vero nido d'aquila appollaiato a 3800 metri sulla Cresta del Leone e dotata dell'essenziale: 3 fuochi a gas (ma tutti avevamo il fornello), comodi materassi, ma talmente umidi che una coperta la usi per non bagnarti la schiena e un bagno esterno che è un'esperienza da raccontare. Si percepisce la tensione e la determinazione delle persone presenti, anche i segni dei ramponi sul pavimento dell'ingresso contribuiscono all'atmosfera. La sera si parla sottovoce e ci si prepara per la partenza, ci corichiamo già sapendo che dormire sarà un'impresa, ma ci si prova. Poco distante c'è lo spiazzo dove sorgeva la Capanna Luigi Amedeo che oggi è visitabile giù a Cervinia vicino all'ufficio delle guide. Insomma, ovunque guardi, la storia ti circonda.

Nel tardo pomeriggio del sabato una leggera pioggerellina, condita da qualche fiocco di neve, investe la montagna ed alcune cordate, rallentate dalla roccia ghiacciata, rientrano col buio confermando così le nostre preoccupazioni. Restiamo fedeli al programma: sveglia alle 4 e se le condizioni sono buone (no verglass) si sale, la deadline sarà alle 9,30.

La mattina la roccia è asciutta, il tempo è sereno, non c'è vento e la temperatura è solo frizzantina, quindi si parte. La "Corda della sveglia" è solo una passeggiata se paragonata alla Cheminée, poi un susseguirsi di canaponi, tratti semi attrezzati e pura conserva, un viaggio nella storia dell'Alpinismo, quello con la A maiuscola: Placche Cretier,



*Andrea Fasciolo  
emulo del padre  
Giangi*



*L'autore in vetta*

Mauvais pas, Linceul, Arête du coq, la Gran Corda (che poi è una catena), Pic Tyndall, Enjambée, Col Felicità e scala Jordan. La via da seguire, anche al buio, è facilitata sia dalle protezioni che dal segno dei ramponi sulla roccia, ma la concentrazione non deve mai venire meno.

Le prime luci ci raggiungono sul Pic Tyndall dove facciamo una breve sosta, ma proseguiamo celermente perché la via è ancora lunga, un susseguirsi di saliscendi sulla cresta e poi un'ultima impennata per raggiungere i canapioni che, evitando a sinistra la scala Jordan, si rivelano ancora più faticosi.

Raggiungiamo la vetta italiana e la croce 'per facili roccette' e lasciamo agli Svizzeri la loro, anche perché non vogliamo calzare i ramponi per pochi metri, visto che sono rimasti in fondo allo zaino per tutta la salita. Foto di rito con Andrea che imita la posa di suo padre in uno scatto di qualche lustro fa, mentre io sembra piuttosto il Mike Bon-



giorno della pubblicità. Ci fanno compagnia una guida francese col cliente, ma pure dei fastidiosissimi elicotteri che continuano a ronzarci intorno col loro carico di turisti, e qui mi taccio.

Godiamo dello spettacolo giusto 10 minuti, perché come disse Carlo qualche anno fa proprio su questa cima: "Qui non siamo da nessuna parte", ed infatti per rientrare alla Carrel fra disarrampicata e doppie impieghiamo circa lo stesso tempo della salita. In discesa la guida alpina Cazzanelli ci spolvera disarrampicando in libera anche i canapioni, naturalmente dopo aver calato ed assicurato il cliente, chapeau!

2500 metri di dislivello sono davvero tanta roba, soprattutto perché fino al Duca degli Abruzzi il percorso è decisamente articolato, tant'è che provo a raccattare un passaggio in macchina per l'ultimo tratto, ma veniamo tristemente (per noi) rimbalzati... vorrà dire che la discesa sarà integrale. Birra e panino (soprattutto la birra) mai furono così meritati.

La Cresta del Leone al Cervino non è una via tecnicamente difficile anche perché abbondantemente addomesticata, ma l'impegno fisico e la quota fanno la loro parte; se salita in autonomia richiede una buona esperienza alpinistica per gestire la progressione in conserva in modo corretto e senza allungare troppo i tempi, quindi non va sottovalutata. Abbiamo trovato condizioni ideali e poche cordate sulla via che in realtà ci hanno fatto pure compagnia; non posso dire di aver realizzato un sogno rincorso da tempo, perché in realtà è sempre rimasta un'eventualità nel cassetto mai troppo svelata. Posso però dire di aver condiviso due giorni in serenità e perfetta armonia, e per questo ringrazio: Andrea Fasciolo, Carlo Raimondo ed in particolare Paolo Baldo per la sua generosità.

Killian Jornet è salito e sceso in meno di 3 ore in scarpette, pantaloncini e t-shirt ma il Cervino è il Cervino e di sicuro noi abbiamo avuto più tempo per godercelo. ■

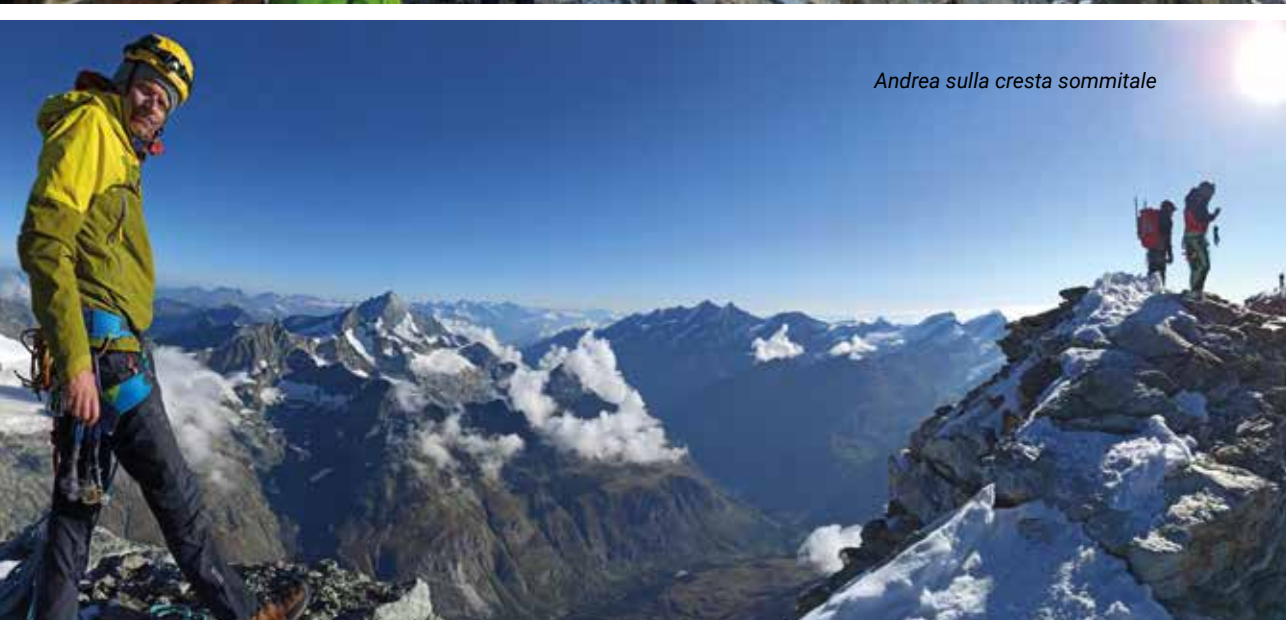
---

\*INSA  
Istruttore Nazionale di Scialpinismo

*Con Paolo Baldo e Carlo  
Raimondo alla Carrel*



*Andrea sulla cresta sommitale*



*Sua maestà dal Breuil*



# Alpi Liguri

## Sulla Balconata di Ormea

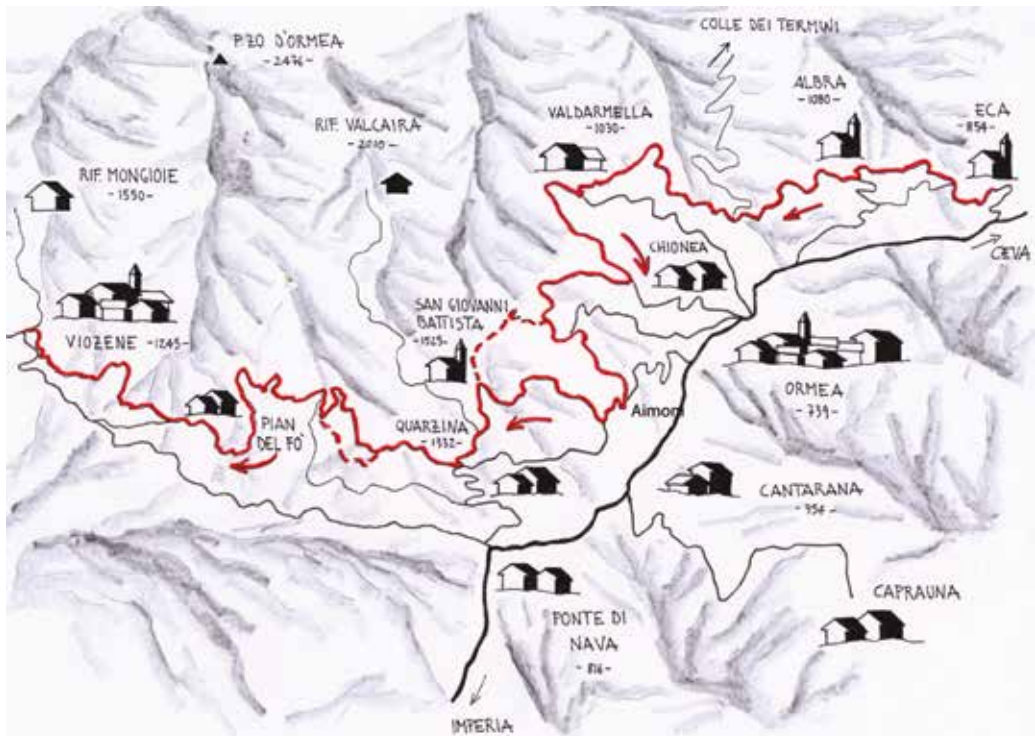
Lorenzo Ponassi

La Balconata di Ormea è un lungo itinerario escursionistico di oltre 35 Km che congiunge le frazioni di Eca e Viozene del Comune di Ormea sulla sponda orografica sinistra del fiume Tanaro, transitando su sterrati, sentieri e mulattiere (con pochissimo asfalto) e attraversando sia piccoli paesi ancora abitati che borgate ormai abbandonate.

Il percorso, malgrado la lunghezza, è in buona sostanza una camminata adatta ad ogni escursionista e si sviluppa prevalentemente in mezzo a boschi di faggi e castagni. Può essere suddiviso in settori, in quanto gran parte delle località per le quali si transita possono essere raggiunte in auto dal fondovalle. Non mancano scorci panoramici, specialmente quando si transita in prossimità del punto più elevato, la Colma (a quota 1500), con la bella cappelletta di S. Giovanni Battista. Sono molto caratteristiche anche le altre chiesette ed edicole votive che si in-

contrano lungo la via. L'altitudine media è di circa 1200 metri, per cui è meglio affrontare l'escursione in primavera ed autunno, evitando i mesi estivi. Non manca comunque, per combattere eventualmente il caldo, l'opportunità di rinfrescarsi presso numerose fontane e ruscelli. La segnaletica sul campo è buona, ne cura infatti la manutenzione la sezione ormeasca del CAI, sodalizio che circa venti anni fa ha inaugurato il percorso.

Ho realizzato il vecchio progetto di compiere questo bellissimo percorso in compagnia di Luciano, Luigi e Paola, suddividendo l'intero tragitto in due tappe percorse in un unico weekend con un'auto lasciata a Viozene ed una ad Eca e facendo tappa intermedia nel piccolo ma accogliente Rifugio Chionea, particolarmente indicato per la cortesia del personale e l'ottima cucina. Purtroppo nel periodo della nostra escursione (metà maggio 2021), a seguito soprattutto delle distruzioni causate dall'alluvione di ottobre



Quarzina in una bella  
giornata invernale



2020, in certi punti la percorribilità era ancora un poco problematica soprattutto laddove si trattava di attraversare i corsi d'acqua. E' tuttora in corso, ma si conta di concludere il prima possibile, l'opera di sostituzione dei ponti in muratura distrutti con solide passe-

relle in legno.

Si consiglia di iniziare la gita dopo aver consultato i siti del Comune e della sezione CAI di Ormea, dove sono reperibili utili numeri telefonici, notizie e tracce GPS. ■

## LE TAPPE

### 1. San Giacomo di Eca - Albra - Villaro

Dislivello: +402 / -223 m

Tempo: 1:45 - 1:55 ore

Distanza: 4822 m

### 2. Villaro - Valdarmella - Colla di Chionea - Chionea

Dislivello: +475 / -409 m

Tempo: 2:40 - 3:00 ore

Distanza: 8084 m

### 3. Chionea - Chioraira - Aimoni

Dislivello: +113 / -181 m

Tempo: 1:30 - 1:40 ore

Distanza: 5675 m

### 4. Aimoni - La Colma - Quarzina

Dislivello: +479 / -189 m

Tempo: 2:05 - 2:20 ore

Distanza: 5921 m

### Variante tappa 3-4: Chionea - Chioraira - La Colma - Quarzina

Dislivello: +489 / -267 m

Tempo: 2:30 - 2:50 ore

Distanza: 8349 m

### 5. Quarzina - Merea - Pian del Fo - Viozene

Dislivello: +378 / -455 m

Tempo: 3:10 - 3:35 ore

Distanza: 11670 m

### Informazioni

<https://www.caiormea.it/la-balconata-di-ormea/>

<https://www.comune.ormea.cn.it/it-it/vivere-il-comune/itinerari>

<https://www.alpicuneesi.it/percorsi/balconatadiormea/>

## Sui monti di Genova

# Le affinità elettive di un Appenninista

Andrea Ferrando

Quando ero bambino, e avevo da poco imparato a leggere, lo scaffale della libreria di casa a cui ero più interessato era quello che conteneva i libri di escursionismo e le cartine. Questo scaffale era popolato soprattutto da libretti e carte sulla Val d'Aveto, dove andavamo in vacanza in estate. Proprio in Val d'Aveto era sbocciata la mia passione per la montagna: era il mio piccolo paradiso e ogni anno non vedevo l'ora di tornarci.

Ad un certo punto, sullo scaffale della libreria è comparsa una copia di "I monti di Genova" di Andrea Parodi. Ho letto questo libro con attenzione decine e decine di volte, iniziando a scoprire che, in Liguria, le camminate si potevano fare anche fuori dalla Val d'Aveto: anzi, c'era una grandissima scelta proprio dietro casa! Ispirato da "I monti di Genova", a nove anni ho fatto la mia prima escursione di un certo impegno: Punta Martin da Pegli, mille metri di dislivello e diciotto chilometri di strada. Nonostante la nebbia pesante che non mi ha fatto vedere niente – o forse proprio perché non avevo visto niente – mi è piaciuta tantissimo. In un certo senso, è stata l'inizio di una lunga carriera.

Sull'esempio dei libretti sulla Val d'Aveto e, soprattutto, delle dettagliatissime relazioni di Andrea Parodi, ho iniziato a prendere appunti sulle escursioni che facevo; a volte scrivendo la relazione subito dopo il rientro a casa, a volte scrivendo in diretta su foglietti o quadernini. Nel frattempo la mia libreria si ampliava, di pari passo con i miei orizzonti montani: iniziavo a scoprire le Alpi Liguri e l'Appennino Tosco-Emiliano, poi ancora le Marittime, le Cozie, le Retiche... Mi ritrovavo spesso a pensare: "Chissà, un giorno mi piacerebbe scrivere un libro". Nel frattempo, continuavo a esplorare in lungo e in largo, spinto da quella irrefrenabile curiosità che penso sia comune a tutti i montanari.

Fatto sta che con il passare degli anni mi sono ritrovato un archivio con centinaia di

relazioni e migliaia di fotografie. Un sacco di materiale che, in fondo, poteva anche essere utile a qualcuno. Così mi sono messo a pensare in che modo avrei potuto rendere il materiale disponibile. Uno o più libri? Ho scartato l'idea: chi mai avrebbe accettato di pubblicare un perfetto Signor Nessuno di neanche vent'anni quale ero io? L'idea apparentemente più praticabile era un sito web, e così, dopo alcuni tentativi, nel 2017, è nato il sito dell'Appenninista.

Sulle prime non credevo che mi avrebbe letto qualcuno. Aggiornavo il sito per pura passione, ed ero anche abbastanza soddisfatto dei risultati; avendo fatto e continuando a fare quasi una gita alla settimana, il materiale non mancava di certo. Però gli algoritmi del web sono spietati, ed un sito realizzato gratuitamente su un sottodominio di Weebly non ha i migliori presupposti per finire in cima ai risultati nelle ricerche di Google.

Nonostante questo, il sito è cresciuto non solo come dimensioni, ma anche come visite. Lentamente, le mie pagine cominciavano a comparire sui motori di ricerca: soprattutto quelle riguardanti montarozzi assurdi e poco conosciuti, o gite sperdute senza senso dove non va mai nessuno. Fino a che, un giorno, proprio Andrea Parodi in persona si è imbattuto nel mio sito. Andrea, come tutti costretto a casa dal lockdown duro del 2020, aveva ripescato dal cassetto un vecchio progetto: la riedizione notevolmente ampliata e aggiornata de "I monti di Genova". Trovando sul mio sito molte relazioni che voleva inserire nel libro, mi ha scritto proponendomi di collaborare - tra l'altro senza avere la minima idea di chi diavolo fossi, visto che sul sito non avevo ancora scritto nessuna presentazione. Per me è stata una grande emozione. Avevo l'occasione di scrivere un libro, e non uno qualsiasi: proprio la nuova edizione di quel "I monti di Genova" che così tanto aveva improntato i primordi della mia carriera escursionistica. Un po'



*Panorama di Genova  
dal monte Proi*



*La frequentatissima  
punta Martin*





*Laghetto nei pressi di  
Cisiano, in val Lentro*

come se un fan dei Beatles si trovasse un giorno una mail di Paul McCartney che gli chiede di fare un duetto.

Nonostante la differenza di età, ci siamo trovati subito. All'inizio, ancora rinchiusi in casa, abbiamo discusso moltissimo sul sommario, cambiandolo, rivedendolo e rivoltandolo moltissime volte: tra una cosa e l'altra siamo passati da 83 a 100 itinerari, più del doppio dell'edizione originale. Di molti percorsi avevamo già pronte le relazioni; poi, quando si è potuto tornare a girare sui monti, ci siamo finalmente incontrati di persona per andare a fare quella ventina di itinerari che ancora ci mancavano per completare la guida. Per me è stata un'esperienza nuova e particolare. Fare escursioni attenendosi ad un sommario ben preciso (anche se sempre suscettibile di modifiche) è certamente diverso che scegliere la gita liberamente, magari in base al meteo o ai gusti personali. Potrebbe sembrare limitante, ma in realtà non lo è stato, per vari motivi. Prima di tutto, dopo anni di frequentazione, sono sempre più convinto che il nostro Appennino sia bellissimo, estremamente vario e ricco di sorprese, e mi fa piacere continuare a girarlo per scoprirne tutti gli angoli. Inoltre, abbiamo avuto comunque l'occasione di cimentarci in quella che forse è l'attività preferita di entrambi (anche se Andrea è alpinista, mentre io sono un escursionista anche piuttosto imbranato): escursioni più avventurose ed esplorative, alla scoperta di sentieri abbandonati, valloni dimenticati e crinali poco conosciuti, alcuni dei quali sono sopravvissuti nel sommario finale. Infine, con l'arrivo della 'seconda ondata' pandemica in autunno e le conseguenti zone gialle, arancioni e rosse, spesso l'Appennino Genovese era l'unico posto in cui si poteva andare. Questa è stata una difficoltà non da poco nelle fasi finali dei sopralluoghi sul terreno: ad ottobre, presagendo l'imminente chiusura dei confini, abbiamo fatto velocemente le ultime escursioni nel basso Piemonte. A fine ottobre 2020 sono andato sul Monte Tugello, in Val Gorzente; detto fatto: due giorni dopo confini chiusi, e non sono più tornato in Piemonte fino al giugno 2021.

Nonostante tutto questo, la lavorazione del libro è proseguita piuttosto liscia, anche attraverso le successive fasi di revisione,

impaginazione e infine stampa e distribuzione. Il libro finalmente prendeva forma, prima come bozza impaginata in PDF, infine come carta stampata. Quando poi ho avuto la mia copia cartacea e l'ho messa nell'ormai strabordante scaffale escursionistico della libreria, è stata una grande emozione: la realizzazione di un piccolo sogno che avevo fin da quando ero bambino. E adesso... siamo già al lavoro sui prossimi! ■

### **Appennino genovese**

100 escursioni sui monti di Genova e nel Parco naturale delle Capanne di Marcarolo.

Andrea Ferrando e Andrea Parodi,  
Andrea Parodi Editore, 2021, 288  
pagine con illustrazioni

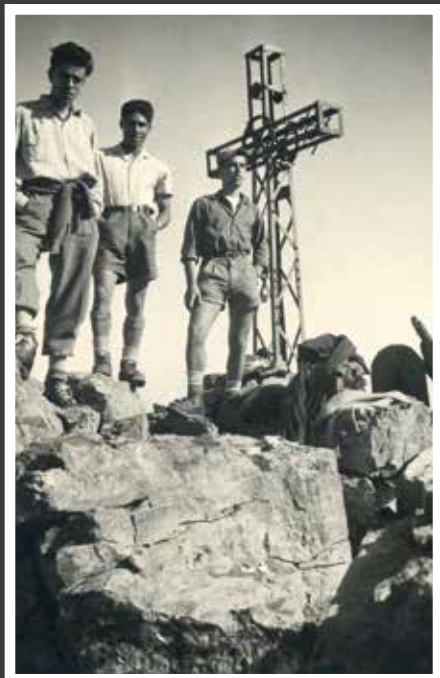


# Euro Montagna

*Ricordi di alpinismo in bianco e nero*



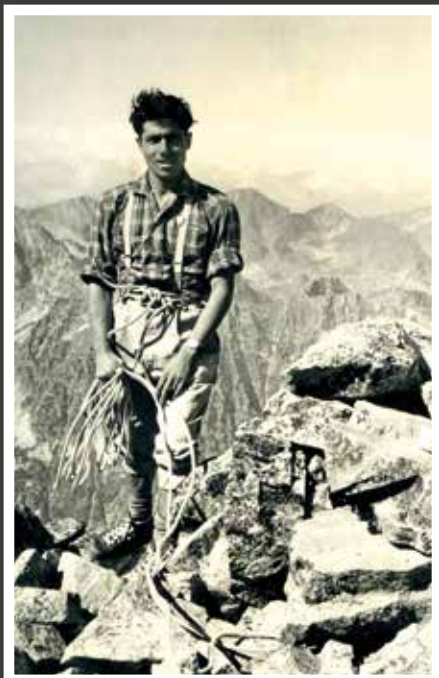
*Argentera con G. Noli*



*Monviso con amici*



*Monte Breithorn*



*Corno-Stella, Via Rabbi, 1958*



*Cervino, Vetta Italiana, 1951*



*Piz Cengalo*



*Monte Bianco con G. Noli, 1952*

*In arrampicata*



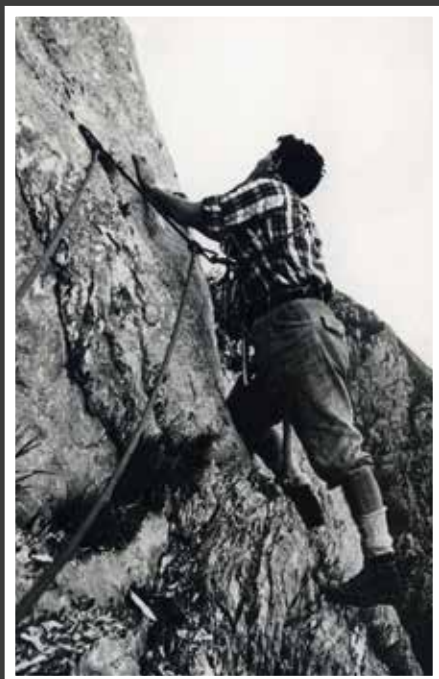
*Torre Castello, Spigolo*



*Punta Jolanda, Cresta Savoia*



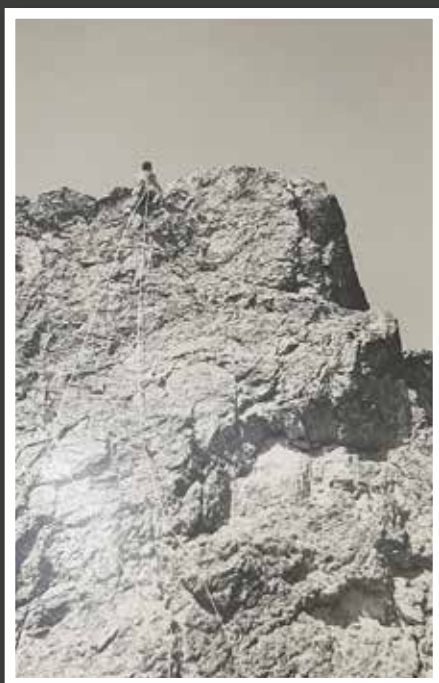
*Piz Cengalot*



*Pania Secca, Pilone centrale,  
Prima ascensione 1963*



*Guglie di Piastra Marina*



*Bimbo di Monaco, Parete Est*



*Bimbo di Monaco, Parete Est*



*Cervino, Scala Jordan*



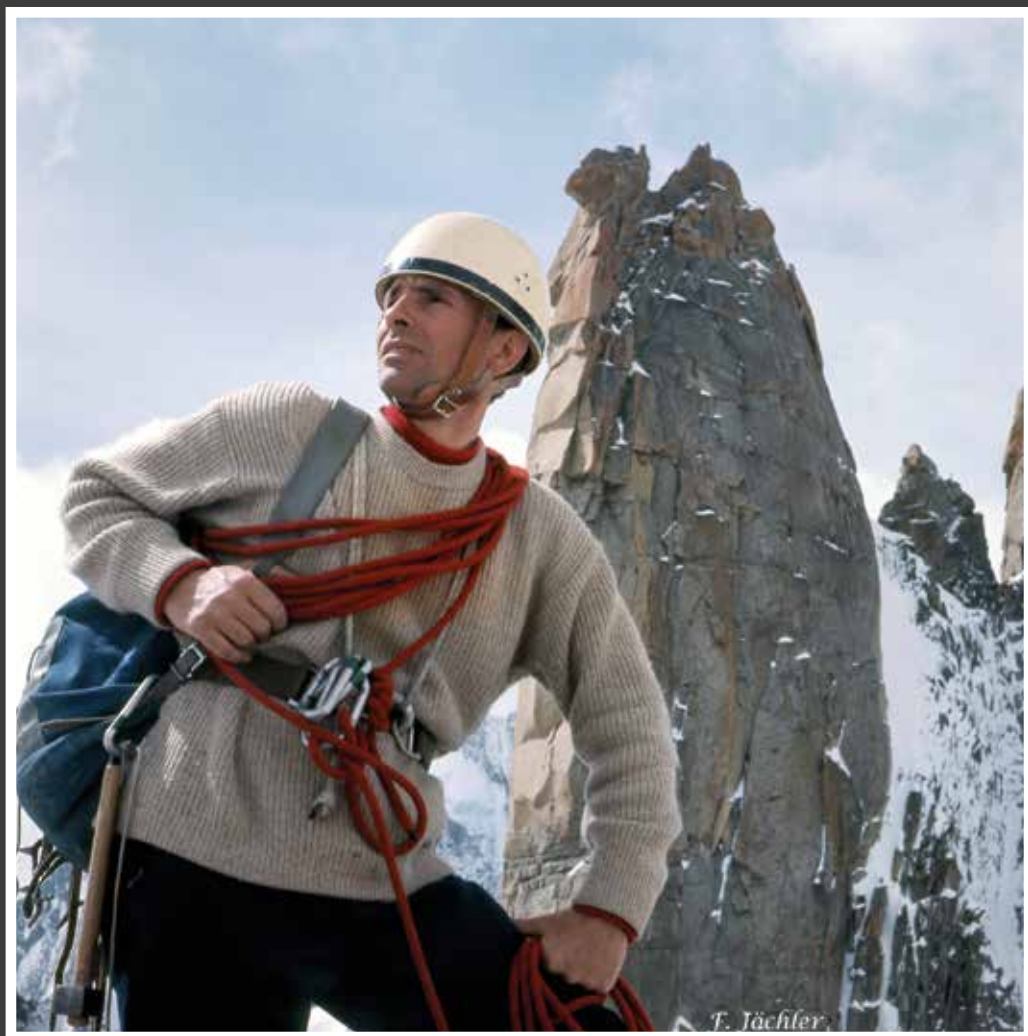
*Caro Euro*

*ti ricordi quell'estate del 2010 quando, seduti sulla panca del rifugio Zanotti, stavamo a goderci gli ultimi raggi di sole, tra battute scherzose e ricordi? Renato rideva di gusto mentre Vittorio cercava abilmente di stuzzicarci e tu mi dicevi: "Come alpinista lasciamo perdere, però durante la scalata la tua attenzione e calma davano sicurezza". Tanti ricordi di alpinismo: la nostra litigata sotto il diluvio sulla Fehrman al Campanile Basso, lo scherzo tuo e di Guido Rossa a Renato sulla Dibona al Croz dell'Altissimo quando lo avete lasciato solo e slegati avete fatto gli ultimi tiri...*

*Racconti, qualche rimpianto e coloriti commenti in genovese che accrescevano ancor più la sensazione di un legame di amicizia fraterna. Al rifugio Zanotti abbiamo passato due belle giornate dobbiamo organizzarne altre...*

*Gino*





*Alpi Centrali Svizzere, Salbitschijen, Cresta Sud.*

Euro Montagna, membro del Club Alpino Accademico Italiano, alpinista, scrittore, disegnatore. Lo ricordiamo così, tra i suoi amici, con le parole di un suo amico.

Euro rimarrà nella storia dell'alpinismo genovese (e non solo) e continuerà ad essere parte del 'mondo della montagna' con le sue prestigiose salite, i suoi tanti scritti e i suoi inconfondibili disegni.

Excelsior.  
La redazione

*Si ringrazia: Cinzia Montagna, per aver messo a disposizione alcune foto dell'archivio di Euro; Ferruccio Jöchler per la foto inserita in questa pagina e Gino Dellacasa, per la preziosa disponibilità nel creare questo portfolio.*

## L'Acquedotto Storico di Genova

# Un panorama d'acqua, boschi, storia e ingegno

Cesare Pezzoni

L'Acquedotto Storico è ciò che resta della principale fonte di approvvigionamento idrico di Genova: un maestoso sistema di ponti e sentieri che supera i 50 km di lunghezza considerando varianti e deviazioni. Per i genovesi o *conduto* ha un certo valore storico e culturale, dato che ha abbeverato con le acque della Valbisagno la città, dall'antichità fino all'alba della Seconda guerra mondiale. Date le specificità dell'Appennino Ligure, Genova non possedeva fonti di acqua stabili. Per questo ai tempi della Repubblica marinara, si costruì una struttura fatta di canali in muratura impermeabilizzati col caolino, edificati a mezza costa sulle colline della valle alle spalle del centro. Captando lungo il percorso impetuosi ma minuscoli torrentelli mediante le cosiddette 'prese', piccoli sbarramenti artificiali a monte dell'acquedotto che convogliavano acqua a sufficienza per soddisfare la città e le navi in porto. Nel Settecento questi canali vennero ricoperti con lastre di pietra di Luserna, che sono l'elemento distintivo del sentiero.

Normalmente, per gite più lunghe di un paio d'ore, il percorso principale è idealmente divisibile in due itinerari: uno tra il ponte sifone Veilino sul Cimitero Monumentale di Staglieno e il suo fratello maggiore Geirato; l'altro tra Molassana Alta e Cavassolo, lungo la mezza costa del Monte San Siro. Un terzo itinerario alternativo è "L'anello del Geirato", il sentiero che ripercorre il tracciato dell'acquedotto secentesco, abbandonato dopo la costruzione del Sifone. Noi mescoleremo un po' le carte con un giro che tocca tutti e tre questi percorsi, concedendoci anche due deviazioni a monte per raggiungere altri luoghi inaspettatamente belli che nasconde questo angolo di città. Per goderci al meglio l'esperienza dell'esplorazione, abbiamo deciso di pernottare ai Prati Casalini, in cui il campeggio libero è tollerato e la frequentazione è buona. Non è necessario pernottare in tenda o cercare ospitalità in vallata per il

percorso che abbiamo deciso di affrontare. Si può fare in una giornata di cammino, con qualche limatura. Quella di campeggiare è una nostra scelta, per il piacere di vivere il selvaggio a pochi passi da casa. Il punto di ritrovo è via Geirato, che si può raggiungere con i mezzi pubblici da qualsiasi punto di Genova. Ad accoglierci sono proprio i piloni del già citato Ponte Sifone Geirato, che di fronte a noi splendono di una bella luce mattutina. Passiamo sotto al ponte, sfiorando con lo sguardo ciò che sarà la meta finale della nostra visita, domani. Da qui prendiamo Salita Costa Fredda, una mulattiera ripida con cui raggiungiamo la quota acquedotto (circa 130 m slm). Dopo aver attraversato Via S. Felice vediamo l'inizio del percorso lastricato riconoscibile, di fronte alla Casetta dei Filtri con cui concluderemo.

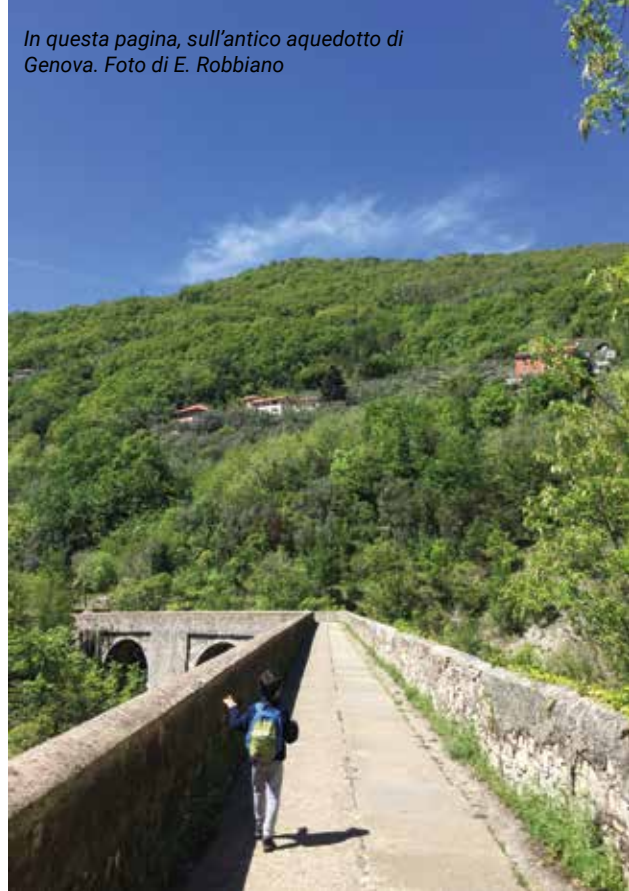
**Giorno 1 - Molassana Alta - Rio Torbido - San Siro - Terre Rosse - Castelluzzo**  
*Lunghezza km 8712; dislivello relativo m 220; durata percorso 5h40'*

Con la prima vera occhiata a quella strada di Luserna che ci condurrà fino a Rio Torbido, entriamo nel vivo della gita. Il percorso iniziale è una lenta carrellata con cui lo sguardo si avvicina alla Chiesa di Santa Maria Assunta (chiesa fondata nel 1142 poi ristrutturata nel '600) il cui campanile sventa alla prima curva. Proseguendo in direzione Struppa ci aspetta un'ora di sentiero in piano tra boschi, borghetti rurali, villini e uliveti. In questo punto esatto si ha un'idea di quello che la Valbisagno è stata per secoli: una terra di orti con case erette a mezza costa, sul primo sperone di roccia nuda disponibile, alla stessa quota dell'acquedotto: sotto questa quota le piane sono di un terreno fangoso, una frana antica che ha colmato la valle, e che ne ha determinato la storica vocazione agricola. Questa è la prima di una serie di frane nuove e antiche che ci aiuteranno a comprendere il territorio regalandoci alcuni

dei paesaggi più suggestivi: una sottotrama involontaria della nostra gita.

Passate le piane di S. Siro si giunge a via di Creto, la prima intersezione con una strada carrabile dall'inizio del percorso. Riprendiamo il tracciato non prima di aver visitato i trogoli pubblici antichi che prelevando direttamente dall'acquedotto fornivano di acqua fresca per le lavandaie e il bestiame. Una delle abitazioni limitrofe, è secondo la tradizione la casa natale di San Siro di Struppa (secolo V), che dà il nome al monte, alla frazione e all'Abbazia che visiteremo. Dopo pochi passi il nostro sguardo si apre sulla valletta del Rio Torbido e sul ponte canale che chiude la vallata con i suoi tre ordini di arcate. Già visto da qui mette alla prova chi soffre di vertigini. Con gli occhi puntati al nostro obiettivo ci ritroviamo in pochi minuti sulla cima questa fantastica struttura, antica ed eterna, che ci regala una tranquilla passeggiata nel vuoto, sospesi di una valle rimasta intatta nei secoli. Ai piedi del ponte sorge un antico mulino, oggi sede di un'azienda ma fedele al suo aspetto originario. Complanare all'acquedotto ma sull'altro versante della valle rispetto al nostro senso di marcia, un edificio a forma di cupola si fa notare in mezzo agli edifici di Via Aicardi: è un'antica fornace, utilizzata per la fabbricazione del ponte. Dopo essere arrivati fino a là, ritorniamo sui nostri passi per riprendere il percorso, tagliando poi verso monte: uscendo dalla valle del "Re Torbo", sulla destra, c'è una mulattiera che sale, il tratto terminale di Salita Ca' Bianca. La imbocchiamo lasciando l'acquedotto storico per una visita all'Abbazia di S. Siro di Struppa (1025), il cui borgo è proprio in cima alla creuza. La chiesa è un capolavoro romanico, completamente intatta, in un borghetto incantevole, nascosto ai turisti: da vedere.

Opposta alla facciata parte Via alla chiesa di S. Siro di Struppa con cui dalle campagne in alta quota i lavoratori giungevano in parrocchia: noi procediamo per quella strada controcorrente, risalendo verso i pascoli per 150 m di dislivello. Si incrociano alcuni edifici storici tra cui il "Castello dei Fieschi", una maestosa antica villa Genovese ancora oggi abitazione privata, e i ruderi di quella che fu l'osteria del Castelluzzo, posta al crocevia tra Molassana, S. Siro e Creto (quindi



l'Alta Via e la Via del Sale). Poco dopo, a sinistra inizia il breve sentiero che ci conduce alle Terre Rosse. Le terre rosse sono la seconda frana di cui parleremo: questa volta si tratta di una paleofrana ovvero molto antica, composta di argilliti di Montoggio provenienti dalla valle Scrivia. Il risultato è una cima spelacchiata, rossa, che sembra sia stata calata in mezzo ai nostri boschi direttamente da Marte. Questo piccolo canyon di argilla è percorribile e il panorama da lassù è bello e insolito. Dal punto più alto delle Terre Rosse, guardando in direzione ovest, la vista si apre sulla Val Geirato da cui siamo partiti, con i borghi di Cartagenova, Carpi, Pino e S. Giacomo. A pochi metri da noi, in posizione prominente su Molassana, svetta da sud una roccia grigia coperta di vegetazione. Sulla cima si trovano i resti del già citato Castelluzzo: un edificio del XI secolo, di cui rimangono solo i basamenti, ma che è uno dei più antichi di tutto il Genovesato. Il Castelluzzo era il punto di guardia sopraelevato detto "Isola del vescovo", un possedimento episcopale, primo rilevante insediamento abitativo nella mollicciana, il terreno limaccioso e da cui deriva il toponimo del quartiere. Dal qui iniziamo la discesa verso la Val Geirato, per recuperare la via dell'acqua: non sarà questa volta il percorso principale, ma l'anello Secentesco. Anche questa è una storia di frane: le continue rotture nei canali di Molassana a convincere la Repubblica a sperimentare un percorso alternativo, che letteralmente superava le leggi della fisica allora conosciute, ovvero il Sifone, l'ultima tappa del nostro viaggio che abbiamo intravisto stamattina e percorreremo domani. Il percorso del '600 quindi non sarà contraddistinto dalle classiche lastre, e somiglia di più a un sentiero tradizionale, perché stiamo in realtà camminando, più che sull'acquedotto, sulle frane che lo hanno distrutto. Imbocchiamo questo nuovo tratto in corrispondenza di Via delle Brughe, seguendo la segnaletica chiara e frequente. Dal ponte canale Geirato, anziché proseguire sull'acquedotto, prendiamo il sentiero verso un'altra delle stranezze della valle, il luogo in cui pernosteremo: i prati Casalini. Anche quella dei Casalini (o "Casarile") è la storia di una peculiarità prodotta da una frana. La zona in cui oggi si sviluppano i prati

era anticamente un lago, che i detriti provenienti da Creto hanno colmato. Il torrente immissario arriva ai prati, si esaurisce in un rigagnolo d'acqua e ricompare a valle, poco prima del ponte canale da cui siamo partiti. Oggi la natura lacustre dei Casalini emerge d'inverno, quando l'acqua che normalmente permea il suolo senza affiorare è così tanta da superare il piano di calpestio. L'immagine dei prati trasformati in lago è rara e non sono molte le persone che hanno avuto la fortuna di vederla e fotografarla. Oggi però speriamo che siano ben asciutti. Nell'avvicinarci alla meta scorgiamo i vecchi edifici del casaro che hanno dato il nome alla zona poi improvvisamente il panorama si apre in un prato vasto per lo un panorama ligure, protetto da una corona di monti che cela ogni paesaggio umano, lasciandoci soli con la pace e il cielo. Sembra davvero di essere altrove. Invece non siamo mai usciti dal Comune di Genova.

**Giorno 2: Prati Casalini, la Piana dei Filtri, e il Ponte Sifone Geirato**  
*Lunghezza m 4346; dislivello relativo m 200 m; durata percorso 3h20'*

Al risveglio, prima di lasciare i prati, li esploriamo con calma perdendoci fino a raggiungere il punto in cui il torrente si esaurisce, poi seguiamo il corso d'acqua per arrivare così alle cascatelle. Qui ci rinfreschiamo, ci godiamo il momento e rinvigoriti riprendiamo il sentiero per tornare verso l'acquedotto secentesco, questa volta sulla sponda ovest della valle.

Ripetiamo il percorso di ieri al contrario fino al Ponte Canale del '600, che ieri non abbiamo attraversato. La struttura non è vertiginosa come quella di Rio Torbido, il ponte non è ingegnoso come il Sifone. Ma regge il suo mezzo millennio di completo abbandono con sorprendente eleganza, senza sponde né ringhiere. Se sul percorso classico la struttura si mostra nella sua pulizia costruttiva e nelle sue linee limpide, in questo segmento è affascinante come il naturale e l'artificiale si inseguano in continuazione, raccontandoci un rapporto con la natura complesso, specie nel suo sviluppo storico. L'acquedotto stesso, emerge con i suoi manufatti con piccoli ponti canale,



*Antico acquedotto lastricato.  
Foto di E. Robbiano*

o aprendosi in strutture misteriose fatte di camere di ispezione e gallerie come nella piana dei filtri che è uno dei luoghi più suggestivi di questo spezzone. Proseguiamo il nostro cammino avvicinandoci a Pino Sottano, e arriviamo all'ultima tappa: il Ponte Sifone Geirato.

Il panorama dal culmine del ponte è quello di un ottovolante che attraversa la valle. Chiamiamo ponte "a sifone rovesciato" quel tipo di ponte canale in cui l'acqua non viene fatta rimanere in quota senza pendenza, ma al contrario segue i crinali scendendo e risalendo in pressione. Lungo i suoi 600 m, passeremo a fianco ad alcune tra le prime opere in acciaio che siano presenti in Italia: i tubi di produzione inglese risalenti prima rivoluzione industriale, sono ancora gli originali.

Il Sifone Geirato è un'opera che a suo tempo fu pionieristica, e infatti non ebbe una genesi facile. Viene decretata la costruzione nel 1660 e coinvolto Galileo Galilei in persona nella progettazione. Il carteggio che ne deriva è conservato nell'archivio storico della Civica Biblioteca Berio. Ultimato il com-

plicato progetto vennero commissionati dei tubi in marmo di Carrara, che dovevano essere posati sul ponte a formare la condotta. Ma il peso enorme della tubazione li rese inutilizzabili. L'opera rimase incompiuta fino al 1793 quando finalmente si affinò la tecnica di produzione della ghisa e dell'acciaio, nacquero i tubi moderni e le condotte forzate. 133 anni dopo il decreto repubblicano. In cima al sifone visitiamo la Casetta dei Filtri, una stazione di filtraggio per rimuovere i detriti dall'acqua prima che entrasse nelle condotte.

Abbiamo percorso il ponte in direzione opposta rispetto a quella dell'acqua, e ci troviamo esattamente dove il nostro occhio, ieri, ha visto per la prima volta quelle lastre di luserna che ci hanno accompagnato in questa gita. Ai piedi della Casetta dei Filtri il Circolo "Sertoli" ha trasformato un bosco abbandonato in una meravigliosa area di sosta, orto botanico e circolo ricreativo all'aperto. Approfittiamo dei servizi, ci prendiamo l'ultima pausa sul prato, e poi ci salutiamo. ■

# Corno Stella Gianco o Neigro?

Gianni Pastine \*

...era tempo. Ottavio, Carlo, Euro, Renzo ed io ci stivammo nella Millecento a metano di Renzo e partimmo per Terme. La mia tecnica automobilistica era migliorata. Cicci prima, ora Renzo erano stati degli ottimi maestri. Dopo il curvone di Lesegno, l'auto sovraccarica procedeva con lentezza solenne e Ottavio osservò: "Sembra che piloti un trasporto munizioni!".

A Terme ci separammo: i primi tre, diretti alla "Ellena" alla nord del Corno Stella, dormirono in una stanzaccia rimediata da Italo. L'albergo era completo e Italo, serio serio, in alternativa, aveva proposto loro i tavolacci delle camere di sicurezza dei carabinieri! Renzo ed io ce ne andammo al Rifugio "Bozano" dove arrivammo a buio. Attaccammo il mattino successivo sotto la prima cengia erbosa del Corno. Salutammo tre cuneesi,

tra cui Elio e Giors, diretti alla "De Cessole" che avevano fallito precedentemente per il bagnato. Ora era asciutta. Noi andammo allo Spigolo nord ovest. Ero emozionato, ma quando vidi attrezzature nuove, fresche, almeno alle soste, mi rinfrancai.

Ci pensò Renzo a movimentare le cose. Con la sua solita flemma, sotto gli ultimi tre tiri, si fermò per togliersi il maglione e tre cuneesi, guidati da Tommaso, fortissimo e atletico, ci sorpassarono in un baleno. Stavo per infilarmi dietro a loro quando una corda calò dall'alto e ne unì altri due: cinque in tutto. Serviti! Superai il primo tiro, abbastanza diritto e mi fermai sotto uno strapiombetto: fu la nostra salvezza. Sibilò una prima bomba, poi un'altra. Provavo a tirar fuori la testa e subito mi ricacciavo in... trincea. Finalmente, dopo più di un'ora, suonò il cessato allarme. Passai lo strapiombo con furia e poco stile,



*Plent, che nel 1903 per primo vinse il Mauvais Pas*

261	GIANNI PASTINE RENZO CONTE	CAI - Liguria	19-7-59	Spizola N3	
262	BASTRENTA OTTAVIO MONTAGNA EURO SABBADINI CARLO	CAI - Chivari } CAI - LIGURIA	19-7-59	Panete N (via Ellena)	(10° salita)
263	ALLARIO ELIO TRANCHERO GIORGIO	CAI - Cuneo	19-7-59	Via Communè	

Nel libro di vetta  
'ricostruito' dai  
rifugisti, i nomi  
dei protagonisti  
dell'articolo.

non vidi che dovevo andare verso sinistra, ma seguì due chiodi, uno dei quali mezzo rotto, che mi cacciarono su per un diedro sghimbescio, a sinistra di uno strapiombo. Passai i due chiodi ed entrai nel diedro. Ora, già con i piedi sopra l'ultimo chiodo, non me la vedevo troppo bene. Mancava un passo, ma... la Divina Provvidenza, come avevo sentito predicare da don Cirillo a Courmayeur! Una corda doppia cadde fischiando dall'alto e, uno dopo l'altro, apparvero i tre cuneesi che avevano salito la "De Cessole". Uno di loro portava una corda arrotolata con la classica treccia valdostana. Me la feci allungare e, d'un balzo, fui fuori. Feci l'ultimo tiro in fretta, senza metter nulla. Però, sulla vetta inferiore, mi accorsi che i "bombardieri" si disponevano per la rotta di rientro. Mi affidai al vetusto, unico chiodo piantato da Gianni Ellena negli anni venti e filai la prima doppia. Anche la seconda e la terza non costituirono problemi; tuttavia la bella roba in posto trovata in salita era scomparsa. Quando attaccammo il camino di sessanta metri trovammo solo un anello di corda da stendere su un masso appoggiato per metà. Richiedammo ma, ormai fuori tiro, constatammo come riuscissero a togliere tutto per scendere non si sa bene su quali attrezzi. La fortuna aiuta gli audaci! Quando eravamo già sui nevai di base ci salutarono con un ulteriore bombardamento senza esito.

Non posso terminare questa avventura a lieto fine se non con l'incontro, a debita distanza, con i tre alle prese con la via "Ellena" sulla nord. Vidi solo Euro, ultimo perché, stavolta, "non vi era carenza di capocordata". La domenica prima, sulla "De Cessole", Ottavio aveva saltato tutti i chiodi del *mauvais*

pas. Chiesi a Euro se "o metteiva o pe in scio gianco o in scio neigro", secondo un vecchia storia dell'alpinismo bolzanetese dei primordi. Risposta: "Chi l'è tutto neigro!".

Né posso chiudere senza ricordare il sereno cameratismo di Giors quando ero in quel diedro malefico e dovetti dare una manata nella provvidenziale treccia. "Nca mi l'ai trovame mal in bele là!".

Non voleva farmelo pesare... ■

---

\* Past President CAI Liguria

**Nota:** si ringrazia Marco Quaglia, gestore del rifugio Bozano, per la collaborazione [www.rifugiobozano.it](http://www.rifugiobozano.it)

# Stefano Revello

## Il grande Marno

Gianni Carravieri\* e Marina Moranduzzo\*\*

**S**tefano Revello detto Marno è stato un personaggio molto noto nella nostra Sezione, per gli incarichi ricoperti e per le sue attività nel campo dell'alpinismo, dell'escursionismo e delle discipline sciistiche, in particolare, negli ultimi anni, dello Sci di Fondo Escursionismo di cui è stato istruttore e direttore della scuola.

Ma soprattutto Marno era un personaggio particolare, appassionato e simpatico, su cui si potrebbero raccontare mille aneddoti, ed è così che lo ricordano in questo articolo il suo grande amico Gianni Carravieri e Marina Moranduzzo che con lui ha condiviso le prime esperienze della scuola SFE nei paesi scandinavi.

### Ciao Marno

Per parlare di te e dei lunghi periodi trascorsi insieme non bastano certo queste poche righe. Ci siamo frequentati per cinquant'anni e mi sembra ieri la prima volta, su una pista da sci. Tu sei stato per me una persona speciale, quasi un padre o un fratello maggiore, sempre disponibile a dare un consiglio o un aiuto e un compagno di gite e avventure insostituibile. Tra le tue numerose doti non posso dimenticare la profonda onestà, la lucidità intellettuale e l'estrema generosità, a parte la competenza specifica in molti settori della vita, ma soprattutto nel campo dell'alpinismo. Da te ho appreso tutti i segreti della sciolinatura per gli sci da fondo e ricordo con simpatia quando, negli anni 70, ci trovavamo a inizio stagione nel tuo studio per applicare a caldo la grundvalla (una specie di pece nera maleodorante) sugli sci in legno, come si usava allora. Ricordo che un sabato tu, prelevato dallo studio di avvocato ed io da un'aula universitaria, decidemmo di andare a fare i campionati piemontesi di staffetta. Arrivammo alle 14:30 a Valdieri (CN) quando già i primi frazionisti stavano per partire. Il primo frazionista della nostra squadra riuscì a calzare in fretta gli sci, ad aggregarsi ai partenti e a completare

il percorso, mentre tu, che dovevi effettuare la seconda frazione, al suo arrivo eri ancora intento a dare la sciolina di tenuta e partisti trafelato in camicia e cravatta, tra le imprecazioni del compagno di squadra che non ti aveva trovato pronto sulla linea del cambio e lo stupore dei presenti per il tuo abbigliamento insolito.

Ti eri iscritto al CAI nel 1952 alla sezione UGET di Torino, per poi passare presto alla sezione Ligure, dove nei decenni successivi diventasti istruttore, in tempi diversi, di tutte le scuole, direttore di Scuola SFE, consigliere, revisore, vicepresidente e delegato sezionale, componente CORSFE e CONSFE, ricoprendo in sostanza con impegno e competenza tutti i ruoli istituzionali della sezione. I tuoi interventi in Consiglio Direttivo erano come arringhe con premesse, dissertazioni e conclusioni basate su conoscenze ed esperienze vissute. È doveroso ricordare che la proposta di acquisto della nuova sede in galleria Mazzini, poi andata a buon fine nel 1999 sotto la presidenza Bonacini, dopo mesi di ricerche infruttuose, fu da te presentata in consiglio e sostenuta con valide argomentazioni (avere una sede decorosa di proprietà, in centro città, con ampi spazi per le attività sociali, raggiungibile facilmente con mezzi pubblici).

Alcuni soci della sezione mi hanno riportato che quando tu arrivasti in vetta al Cervino, una meta ambita e non accessibile a tutti, ti inginocchiasti vicino alla croce dando libero sfogo alle lacrime di gioia e di commozione. Ma i ricordi si accavallano. Fra le tante gite e lunghe traversate fatte insieme, ne riporto una ad esempio. Salita al Monte Tabor, 3185 m, nel marzo 1988. Siamo in 10, tra allievi e istruttori della Scuola di Fondo Escursionismo. Il tempo non promette niente di buono, la visibilità è scarsa, ma le condizioni della neve sono buone. Saliamo da Pian del Colle (Bardonecchia) lungo il sicuro vallone del Desinare, determinati ad arrivare in vetta. Arrivati al Colle dei Serous



la visibilità è nulla e la maggior parte di noi si ferma per una sosta in attesa di una schiarita per proseguire con maggior sicurezza. Tu, Gabriele ed io decidiamo comunque di continuare percorrendo il canalino che porta in vetta. Arriviamo velocemente sulla cresta senza individuare la chiesetta sotto la cima, completamente avvolta dalla nebbia. Scendiamo velocemente seguendo la traccia dei nostri sci per raggiungere i compagni che ci aspettano giù sotto. Li troviamo una squadra di scialpinisti francesi che hanno perso l'orientamento e aspettano anche loro il nostro ritorno, per aggregarsi e trovare una sicura via di discesa. Sappiamo che poche decine di metri alla nostra sinistra ci sono alcuni salti di roccia da evitare con attenzione. Tu ed io, dopo una rapida consultazione, ci mettiamo in testa ai due gruppi con in mano la bussola, dirigendoci senza indugio in direzione Sud in mezzo alla nebbia fitta, avendo come unico riferimento l'ago della bussola. L'ordine di scuderia è di scendere uno dietro all'altro, anche se la pendenza è forte, senza perdere il contatto da chi ci precede. C'è anche un vento forte che ci impedisce di capire se gli sci scorrono velocemente o se sono fermi. Arriviamo senza problemi fuori dalla nebbia: ci contiamo e ci siamo tutti. I francesi ci salutano e riprendono il loro tour. Noi ci godiamo finalmente una bella discesa su neve compatta e in piena visibilità.

Potrei continuare ancora per molte pagine, ma credo di avere ben descritto il tuo carattere indomito, la tua generosità, la tua adattabilità, il tuo essere sempre pronto ad affrontare e superare qualunque evenienza. Grazie Marno.

*Gianni Carravieri*

### In Scandinavia con Marno Revello

Sono passati ormai 27 anni dalla nostra prima avventura in Scandinavia. Nel corso degli anni seguenti saremmo tornati molte volte a percorrere con gli sci da fondo escursionismo i numerosi itinerari da rifugio a rifugio che quella remota regione offre, ma nella primavera del 1994 non avevamo la più pallida idea di che cosa ci aspettasse. Non usavamo ancora il computer e internet, ci organizzavamo solo con articoli di rivi-



*Marno e Marina  
nello Jotunheimen  
(Norvegia) aprile  
1995*



*Monte Nero (val d'Aveto) marzo 2010*

ste e cartine procurate per corrispondenza. Cambi di programma, errori di attrezzatura e di percorso e contrattempi vari, dovuti alla nostra inesperienza, erano affrontati con lo spirito giusto e con divertimento, grazie anche alla presenza di un personaggio come Marno Revello, nostro istruttore e forte fondista, qui nel suo regno.

Dopo aver dato spettacolo arrampicandosi su un semaforo a Stoccolma per fotografare meglio una piazza, tra le risate dei passanti, e in un'altra occasione aver girato tutta Oslo - di giorno festivo rigorosamente chiusa - alla ricerca dei bastoncini fondamentali per una traversata in sci ma dimenticati a casa, il nostro Marno vestito con due tute da sci, una nuova luccicante e una vetusta e logora indossata sopra per proteggersi dal freddo, si destreggiava abilmente tra treni e bus per arrivare alla meta, il punto di partenza per il giro dei rifugi... e pazienza se una volta abbiamo iniziato il giro alla rovescia, da dove lo avremmo dovuto terminare.

Calzati gli sci, Marno era il nostro leader naturale, data l'indiscussa capacità e esperienza. A noi infondeva coraggio e sicurezza nel percorrere le lunghe tappe dove, anche se già piuttosto anziano, con orgoglio di istruttore non sopportava di farsi superare dai robusti giovanotti scandinavi o si staccava dalle tracce per cercare percorsi alternativi non segnalati o vette da conquistare.

Nei rifugi gli episodi divertenti e le risate non mancavano, tanto che gli altri ospiti incontrati sul percorso ci riconoscevano sempre, Marno diceva di non capire come mai. Mah! Eravamo un gruppetto di italiani costituito da un anziano originale anche nel vestire, un ragazzo dalla potente risata e due tappette di circa un metro e mezzo mentre gli altri sciatori erano nordici biondi, seri e silenziosi e più alti delle porte! Loro sì, ci sembravano tutti uguali.

Potrei ricordare tanti aneddoti, per esempio non riesco a raccontare senza ridere un mattiniero colloquio (in genovese, peccato non lo so scrivere) tra lui e Paolo, nostro compagno di avventura: "Marno, che notte, dovevo andare alla toeletta ma un cane ringhioso mi ha impedito di uscire..." "Non mi dire niente - risponde Marno - io sono riuscito ad andare ma a me il cane impediva di rientrare, sono quasi congelato!".

Eravamo a -25 gradi e le toilette erano ben distanti dal rifugio! Anche i normali adempimenti come prendere l'acqua da un buco nel lago e portarla al rifugio diventavano occasione di risate quando Marno provvedeva diligentemente ma entrando nel rifugio causa la differenza termica gli si appannavano gli occhiali, l'acqua cadeva dal secchio e si gelava istantaneamente sull'uscio dal freddo che faceva, rendendo pericolosamente scivoloso il pavimento. E questo rendeva la ripetizione della manovra ancor più complicata! Oppure quando raccomandava "andate piano con questa nebbia non si vede il percorso" ma non ascoltava la sua stessa raccomandazione, con conseguenze prevedibili. Che dire, poi, delle urla sotto la doccia inaspettatamente gelida nonostante le spiegazioni sul funzionamento in un ostico anglo norvegese di un gentile ospite, o di tante altre comicissime situazioni.

La traversata della Kungsleden nel 1994, dello Jotunheimen nel 1995 e poi dell'Handargevidda nel 2000 sono state esperienze fantastiche, ma la simpatia e la personalità di Marno le hanno rese irripetibili.

All'inizio della primavera 2021 Marno ci ha lasciati. Gli Istruttori della Scuola di sci di fondo escursionismo della Sezione Ligure, gli allievi ed ex allievi che lo hanno conosciuto ricorderanno sempre il grande maestro e il simpatico allegro compagno di tante avventure. ■

*Marina Moranduzzo*

\* Past President Sezione Ligure e GR Liguria

\*\* Istruttrice Scuola Sci Fondo Escursionismo



*Escursione nella foresta del Penna (val d'Aveto) con la scuola SFE*



*Consegna della targa per i 30 anni da Istruttore SFE (20/11/2014)*

# Montagnaterapia Sentieri per tutti

*Celso Merciarì\* e Marina Moranduzzo \*\**

**D**a tempo il CAI è impegnato a lavorare per rendere accessibile la fruizione dell'ambiente montano a tutti, anche disabili e anziani, promuovendo progetti solidali per l'integrazione delle persone con mobilità ridotta. L'attività svolta dal sodalizio viene descritta in diversi articoli pubblicati sul numero di settembre 2021 di Montagne 360, alla cui lettura si rimanda per un ampio approfondimento .

Anche nell'ambito della nostra Sezione si sono svolte alcune iniziative finalizzate a rendere possibile la partecipazione ad attività montane da parte di persone che non ne avrebbero l'autonoma possibilità, grazie all'utilizzo di ausili tecnici, quali la Joëlette.

La Joëlette è una portantina fuoristrada a ruota unica che permette la pratica escursionistica su sentiero di persone disabili o in situazione di handicap, grazie all'aiuto di due o più accompagnatori. Un importante strumento, quindi, promosso sia dalla Scuola di Sci di Fondo Escursionismo che ne ha acquistato una, per onorare la memoria del suo Istruttore Angelo Rossi e l'ha messa a disposizione delle Sezioni CAI, sia dalla Sottosezione di Arenzano che ha realizzato il sogno di una ragazza invalida e della sua fa-

miglia trasportandola sui sentieri dell'altavia fra Pratorotondo e il passo del Faiallo.

Di queste esperienze si offre un breve resoconto nei due articoli che seguono.

## La Joëlette di Leila

Da molto tempo pensavo di organizzare nel 'nostro CAI' di Arenzano un'attività di 'montagnaterapia' che fosse un po' diversa rispetto a quella che già organizziamo con il Gruppo Diversa/Mente insieme agli ospiti psichiatrici di Pratozanino e di Genova.

Si è finalmente presentata l'occasione con la proposta di Giulia, guida del Parco Beigua: hanno cercato la Sottosezione per collaborare a condurre la lettiga monoruota "Joëlette di Leila" durante una giornata per i sentieri dell'Appennino. Eravamo pronti e concordi a voler proporre una gita che avesse come meta finale il rifugio Argentea da noi gestito, dovevamo solo decidere il percorso per raggiungerlo: sulla strada sterrata della Bugastrella, dal passo del Faiallo passando per il monte Reixa e Vaccaria oppure da Pratorotondo passando per l'Alta Via? Questo ultimo percorso c'è sembrato il migliore da percorrere per iniziare questa nuo-



*Panorama da Casa della Miniera a Pratorotondo*

*Procediamo nei pressi del Prato Ferretto*



*Sul sentiero, sullo sfondo il Bric Damé*



va esperienza..

Un mercoledì mattina, ore 9 ci siamo trovati in molti insieme a Giulia e Leila a Pratorotondo ad ascoltare le istruzioni sui metodi per la guida della Joëlette impartite da papà Alessandro e mamma Laura. Poi siamo partiti! Fino al passo Prato Ferretto la strada sterrata ha facilitato la conduzione, ma una volta entrati nel bosco le nostre fatiche sono aumentate e fino al passo Notua l'impegno è stato molto importante. Molte sono state le soste tecniche per i cambi al traino anteriore e alla guida posteriore e i rallentamenti per superare pietre o gradoni lungo il sentiero. Superato il riparo Cima del Pozzo abbiamo finalmente visto la nostra meta, il rifugio, e lo abbiamo raggiunto alle 12:45. Pausa pranzo al sacco tutti insieme e dopo un caffè siamo ripartiti alle 14, non per tornare a Pratorotondo, ma verso il passo del Faiallo per l'Alta Via fino al colle Vaccaria, per poi raggiungere la Madonna del monte Reixa e poi alle 16:30 la "Nuvola sul Mare" al Passo del Faiallo. Gita conclusa e riuscita. La felicità di tutta la famiglia di Leila era infinita e la nostra emozione era altrettanto grande! Abbiamo ricevuto TANTO, in cambio solo di un po' del nostro tempo libero e un po' di nostra fatica. Ci sentiamo molto appagati per questa esperienza e sicuramente la ripeteremo... non solo per Leila.

*Celso Merciarì*

## La Scuola di Sci di Fondo Escursionismo ricorda Angelo Rossi

Il giorno 10 luglio 2021 in località Bric Guana ai Piani di Praglia, si è tenuta una commossa e partecipata manifestazione in ricordo di Angelo Rossi, socio del Cai di Bolzaneto e Istruttore della nostra scuola, nel decennio dalla sua scomparsa. La scuola SFE ha ritenuto di onorarne la memoria acquistando e dedicando al nome di Angelo una Joëlette.

Nel mese di settembre la Joëlette è arrivata ed è ora custodita presso i locali del CAI Regione Liguria, e verrà messa a disposizione dei soci o delle Sezioni che ne chiederanno l'utilizzo.

Naturalmente chi la richiederà dovrà essere già esperto e in grado di affrontare il trasporto in sicurezza. In proposito si prevede anche la possibilità di istituire appositi corsi (chi fosse interessato può inviare domanda a [segretario.gr@cailiguria.it](mailto:segretario.gr@cailiguria.it)).

*Marina Moranduzzo*

- 
- \* Reggente CAI Arenzano e Istruttore Scuola Scialpinismo
  - \*\* Istruttrice Scuola Sci Fondo Escursionismo

*Vicino alla Madonna del monte Reixa*



*Un momento della cerimonia*



*Il gruppo al Bric Guana*



# Rifugio "Emilio Questa" C'era una volta un rifugio

Andrea Puppo

*Profondo è il pozzo del passato. Non  
dovremmo dirlo insondabile?  
Thomas Mann - Le storie di Giacobbe*

**H**o appreso, come tutti, la notizia della perdita del Rifugio Questa leggendo la comunicazione che il nostro presidente ha pubblicato su queste pagine ("Tristi epiloghi" - n°2 2018). Ed è stato davvero triste l'epilogo di questa vicenda giudiziaria, protrattasi per quasi vent'anni e giunta metastamente a termine quando i più pensavano che sarebbe durata almeno altri venti. E invece...

Invece dovremmo considerarci fortunati, dal momento che la lettura della sentenza lascia pochi dubbi: gli elementi che hanno portato il giudice a prendere questa decisione erano in realtà già tutti noti nel 1999, e soltanto una serie successiva di provvedimenti

della Pubblica Amministrazione ha dilatato e rallentato i tempi dell'iter giudiziario. Onore va reso alla ostinata perseveranza con cui la Agricola Stella Alpina srl (proprietaria dei terreni) ha perseguito il riconoscimento delle sue ragioni, di volta in volta davanti alla giustizia ordinaria o a quella amministrativa, sino all'esito finale, quando (...) *all'udienza del 23.11.2016 venivano precisate le conclusioni dalla sola parte attrice; la parte convenuta costituita (ovvero il Ministero della Difesa, quello dell'Economia e delle Finanze e l'Agenzia del Demanio, rappresentati dall'Avvocatura dello Stato - ndr) non è invece comparsa alla predetta udienza. Se parlassimo di un evento sportivo, questa sarebbe stata una vittoria per walkover.*

Dovremmo considerarci fortunati, dicevo: i tempi biblici della burocrazia e della macchina giudiziaria ci hanno concesso una proroga ventennale. E la minaccia originaria di demolizione dell'immobile ("...per potere meglio valorizzare la proprietà") non è poi stata attuata. Il Rifugio è ancora in piedi e continua a chiamarsi Rifugio "Emilio Questa" (ma su questo ritorneremo).

## L' Ottocento

All'inizio di questa storia, nel 1855, il Rifugio Questa non c'era.

È infatti nell'estate del 1855 che per la prima volta Vittorio Emanuele II fece la sua comparsa nella Valle di Gesso in agosto, forse approfittando dell'inaugurazione della nuova linea ferroviaria che collegava Cuneo a Torino. Per lui quello era stato un *annus horribilis*: in gennaio aveva perso l'ancora giovane moglie Maria Adelaide, in febbraio il fratello minore Ferdinando, duca di Genova, e in maggio l'ultimogenito V.E. Leopoldo, di cinque mesi di età. Infine, il 26 luglio si era visto scomunicare da Pio IX al termine della crisi Calabiana (soppressione degli ordini religiosi).

Durante il suo breve soggiorno, però, il Sovrano (...) *lasciò travedere in modo non dubbio una particolare predilezione per*





quell'alpestre regione, sia per la varietà della prospettiva, sia per la salubrità del clima, e per la ricchezza delle acque termali, e sia specialmente per l'abbondanza del selvaggio.

Così il sindaco di Valdieri Stefano Baralle nel 1856, un anno dopo, nel porre all'ordine del giorno la costituzione di una "Privativa di caccia a favore di Sua Maestà in tutti i siti di proprietà comunale posti superiormente allo stabilimento balneario". L'iniziativa riscosse l'immediato gradimento del Re; fu quindi attuata e successivamente rinnovata (ed estesa territorialmente) per due volte, nel 1857 e nel 1860. Nel 1864 gli stessi terreni passarono in affitto al Patrimonio privato del Re, e infine nel 1868 lo stesso sindaco espone al consiglio comunale (...) *avere S.M. il Re esternato il desiderio di rendersi proprietario delle alpi di questo Comune denominate Vallasco, parte soprana, Cognier e Graveretta. Pochi giorni dopo il consiglio comunale determina il prezzo di vendita in lire quarantamila (circa duecentomila euro al valore attuale); l'atto di vendita prevede, al punto 4, che in caso di alienazione per parte del Patrimonio privato di sua Maestà, o chi per esso, delle prenominate Alpi Comunali sia nella vendita accordata preferenza a questo Comune.*

Dopo un periodo aureo, una vera e propria 'Belle Époque' per la Valle di Gesso, la frequentazione dei Savoia a Valdieri diminuisce progressivamente, specialmente dopo lo spostamento della capitale a Roma nel 1871, e poi con la morte di Vittorio Emanuele II nel 1878. Il figlio Umberto, che gli succede, non viene ricordato per particolari passioni venatorie o montane; e la consorte Margherita, che è invece ricordata per la sua assiduità alla montagna e addirittura per qualche velleità alpinistica, alla Valle di Gesso preferisce quella di Aosta. Vittorio Emanuele III, "un buon fucile" a detta del figlio, esercita invece la sua abilità venatoria nella tenuta di Castelporziano, senza allontanarsi troppo dalla capitale.

Fino ad ora si è parlato molto di famiglie reali, e poco di montagne: sarà allora il caso di ricordare che nello stesso scorcio di secolo veniva fondato il Club Alpino Italiano (1863), nasceva Emilio Questa (1879), e vedeva la luce la Sezione Ligure (1880).

## Il Novecento

Se viene meno l'interesse dei Savoia per il Valasco, aumenta invece quello dei militari: l'area infatti è situata proprio sotto lo spartiacque, che coincide con il confine italo-francese. È appena il caso di ricordare che a partire dal 1882 l'Italia fa parte della Triplice Alleanza, insieme con Austria e Germania, che si oppone alla Triplice Intesa (Francia, Gran Bretagna e Russia). Tra la fine dell'800 e gli inizi del '900 nel territorio comunale di Valdieri, e più precisamente lungo il tratto compreso tra la Testa di Tablasses e quella del Malinvern, vengono poste in opera più di 20 fortificazioni di vario tipo; tutta la valle inoltre è percorsa da una strada militare. Secondo alcune fonti l'edificio che poi sarebbe divenuto il Rifugio Questa risale al 1902-3; una relazione del Genio Militare ipotizza si trattasse in origine non già di una struttura fortificata, trovandosi *in un punto per nulla defilato e difficilmente mimetizzabile*, bensì della base di partenza di una teleferica destinata al trasporto dei materiali per la costruzione di una casermetta difensiva situata ad una quota superiore di circa 300 metri. Col trascorrere del tempo, ed il mutare delle alleanze nel 1915, anche l'importanza strategica del confine italo-francese venne scemando: terminata la prima guerra mondiale, nei primi anni '20 del Novecento, la Francia era da ritenere una potenza non ostile. L'edificio al Lago delle Portette, che non aveva più utilizzo militare, fu ceduto in concessione al CAI. La già citata relazione del Genio Militare dichiara che (...) *l'opera in questione, nel 1923, ormai aveva svolto le proprie funzioni e poteva essere lasciato gestire ad una associazione che sicuramente era in grado di fornire garanzie all'amministrazione militare e le più ampie assicurazioni di rispetto delle norme da essa stabilite.*

Rileggendo i verbali del Consiglio Direttivo della Ligure troviamo un paio di scarse annotazioni al proposito. In data 1 maggio 1923 il presidente informa che il Corpo d'Armata Alpino di Torino ha aderito alla richiesta fatta dalla sezione ed ha autorizzato la cessione in uso temporaneo del ricovero militare situato al Lago delle Portette. E il 10 giugno 1925 il verbale riporta: inaugura-

zione del Rifugio delle Portette, dedicato a E. Questa, che avverrà il 28 di giugno p.v.

Va notato che né la Rivista del CAI (vol. XLIV - 1925) né l'Annuario della Sezione dello stesso anno, riportando la notizia citano l'intitolazione del rifugio allo scomparso alpinista genovese. Piccoli misteri della Storia.

Non so quanto Emilio Questa oggi sia noto agli amanti della montagna. Su queste pagine ("Una notte sul Monte Aemilius", n°2 2019) Nicola Rasoli e Gian Carlo Nardi hanno riesumato il ritratto che Felice Mondini ne ha tracciato nell'Annuario del 1908, commemorandone la scomparsa (era stato travolto da una scarica di sassi nel massiccio del Galibier l'8 settembre del 1906). Silvio Saglio, nel volume commemorativo del Centenario, nel 1963, lo definisce arditissimo arrampicatore, intelligente teorico dell'alpinismo, aperto ai nuovi sviluppi, studioso della bibliografia alpina, diligente preparatore delle ascensioni. Per dare un'idea dell'eccezionalità della persona, va ricordato che nel 1904, a 25 anni, fu tra i 16 soci fondatori del Club Alpino Accademico Italiano.

Ricapitolando: la Sezione Ligure del CAI ottiene nel 1923 in concessione temporanea dal Regio Esercito un piccolo edificio militare costruito su terreno di proprietà personale del Re, Vittorio Emanuele III. La vita del rifugio si svolge serena per più di venti anni, con una parziale ristrutturazione nel 1937. Anche gli eventi bellici del giugno 1940 lasciano sostanzialmente indisturbato. I segnali di cambiamento iniziano a manifestarsi il 20 gennaio 1945, negli ultimi sussulti della breve vita della Repubblica Sociale Italiana, in attuazione della decisione di Mussolini di espropriare i beni del "re fellone" (d.lg. del Duce n.452 dell'8 luglio 1944: *Confisca di beni mobili ed immobili di proprietà privata dell'ex casa regnante e dei principi dei rami collaterali*). Anche la nostra attuale Repubblica, che di lì a poco le succede, intende mantenere al Demanio la proprietà del Valasco. Infatti il 22 dicembre 1947 l'Assemblea Costituente approvò la nuova Costituzione, che fu pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 27 successivo; il 3° comma della 13a disposizione transitoria e finale dichiarava che *i beni, esistenti nel territorio nazionale, degli*

*ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi, sono avocati allo Stato. I trasferimenti e le costituzioni di diritti reali sui beni stessi, che siano avvenuti dopo il 2 giugno 1946, sono nulli.* La Costituzione, e con essa il provvedimento succitato, doveva entrare in vigore il 1° gennaio 1948, ma tre giorni prima, il 28 dicembre 1947, Vittorio Emanuele III morì ad Alessandria d'Egitto, ove trascorreva l'esilio.

Questo beffardo imprevisto ebbe come conseguenza l'apertura di una regolare successione ereditaria (almeno verso le tre sorelle di Umberto, Jolanda, Giovanna, Maria Francesca, e i quattro figli di Mafalda morta in campo di concentramento in Germania), e di conseguenza l'avvio di un lungo contenzioso con lo stato italiano, soprattutto per quanto riguardava le proprietà più importanti, ovvero Villa Savoia e la tenuta di Capocotta a Roma, e il castello di Racconigi a Torino. Per la cronaca, la questione si trascinò nelle aule dei tribunali sino alla fine degli anni '60, con la sostanziale vittoria finale dei Savoia. Più velocemente invece fu chiarita la sorte del Valasco: la proprietà venne riassegnata ai Savoia il 12 dicembre 1955, in esecuzione della divisione ereditaria di beni personali di Vittorio Emanuele III di Savoia, riconosciuti tali in virtù di sentenza del Tribunale di Roma. A questo punto la situazione del Rifugio Questa si fece più critica: probabilmente non ci sarebbero stati problemi se la proprietà fosse rimasta ai Savoia ancora regnanti; quasi sicuramente non ci sarebbero stati problemi con la proprietà passata direttamente allo Stato (repubblicano o repubblicano che fosse). Invece la proprietà tornò ai Savoia divenuti privati cittadini: da un lato non più interessati alla riserva di caccia acquistata quasi un secolo prima dal bisnonno, dall'altro soprattutto desiderosi di monetizzarne rapidamente il valore. Di qui la decisione di metterla in vendita.

## La vendita

Il capitolo della vendita presenta alcune zone d'ombra, anche a causa dell'assenza di parte della documentazione relativa. Innanzitutto, come si ricorderà, il comune di Valdieri vantava diritto di prelazione in caso di vendita: si deve quindi supporre che i Savoia abbiano offerto la possibilità del riacquisto



*Valle Gesso - Terme di Valdieri (Cuneo) - Rifugio "E. Questa", mt. 2300  
sfondo Cresta nord - est della Testa del Clavo mt. 2889*

e che il Comune l'abbia rifiutata. Purtroppo gli atti non sono consultabili: il Sindaco, che peraltro ha contribuito alla raccolta dei dati storici, mi ha fatto sapere che purtroppo né al sottoscritto personalmente né agli attuali impiegati del Comune risultano le informazioni riguardo alla Sua domanda. Stante la carenza di personale (...), non è possibile far effettuare la ricerca d'archivio: tra l'altro, gli atti e documenti successivi al 1952 non sono stati riordinati e non vi è l'inventario d'archivio.

Diamo quindi per scontato che ciò sia effettivamente avvenuto, anche se sarebbe interessante conoscerne i dettagli. Meno di due anni dopo, il 6 giugno 1957, gli eredi Savoia si presentano al notaio Raffaello Napoleone a Roma per far registrare la vendita di una serie di immobili e terreni raggruppati in tre comprensori: San Giacomo di Entracque (sic), Sant'Anna di Valdieri e Vallasco. Ad acquistare sono due sorelle: le Nobili Signorine Ferrarotto Giuseppina e Agatha-Ida (quest'ultima viene definita "nubile agiata") residenti a Torino. Non ci è noto il prezzo di vendita.

Ci è noto invece quello del successivo, e definitivo, passaggio di proprietà registrato due anni dopo. Il 21 febbraio 1959 a Torino, nello studio del notaio Gili oltre alle Nobili Signorine è presente in veste di acquirente il Sig. Cesare Rondolino, amministratore unico della "Agricola Stella Alpina SpA", fondata (ad hoc, si suppone) pochi mesi prima. Il prezzo complessivo della vendita dei tre comprensori viene convenuto in cinquanta milioni di lire (poco meno di 700 mila euro al valore attuale).

Da rilevare che, per quanto riguarda i fabbricati, nella descrizione del Vallasco si registra soltanto la presenza di "una casa uso dormitorio di vani 21" (che sembra corrispondere alla Reale Casa di Caccia), mentre non si fa cenno a nessun edificio militare e tantomeno al fabbricato che ospita il Rifugio Questa. Negli anni immediatamente successivi ASA iniziò l'azione di rivendicazione e di reintegro nella proprietà, delle costruzioni e della strada. Quest'ultima, costruita dagli alpini nei primi anni del Novecento riutilizzando i tracciati dei sentieri di caccia di Vittorio Emanuele II, e modificata e ammodernata

negli anni '30 dal battaglione Dronero, fu restituita dall'Amministrazione Militare nel 1962 (ma con la costituzione di una servitù permanente per il traffico militare).

Il Rifugio Questa, invece, protetto dallo scudo dell'Amministrazione militare, ebbe vita tranquilla. A testimonianza della sua importanza, e di una intensa frequentazione alpinistica, fu ampliato due volte dalla Sezione, nel 1952 e nel 1986. Nel 1980, come tutta l'alta valle di Gesso, venne incorporato nel nuovo Parco Naturale dell'Argentera (che fu poi ampliato nel 1995, e ridenominato Parco Naturale delle Alpi Marittime). Questa serenità ebbe però fine il 9 agosto 1993: data della lettera con cui ASA chiese al CAI di rilasciare l'immobile, che avrebbe dovuto essere demolito. Il CAI oppose di essere presente nei locali in forza di provvedimenti dell'Amministrazione Militare. E qui vale la pena di citare integralmente la sentenza del giudice Rende: *Stante l'insorgere di questa problematica, la Società ricorrente si è attivata presso l'Amministrazione militare per verificare quale fosse la situazione degli immobili presenti sui terreni, posto che in nessuno degli atti pubblici d'acquisto si dava atto dell'esistenza di un qualche titolo che legittimasse la presenza in loco di immobili militari.*

In realtà nell'atto di acquisto non si fa cenno all'esistenza tout-court di immobili militari: quindi non sarebbe stato possibile citarne i titoli di legittimazione. Ma proseguiamo.

*A seguito di una copiosa corrispondenza è emerso (...) che i fabbricati in questione erano stati realizzati dall'Amministrazione militare negli anni del secondo conflitto mondiale a seguito di provvedimenti di requisizione temporanea in uso, disposti ai sensi della legge 18 giugno 1940. n. 1741.* Questa affermazione è erronea. Come si è visto in precedenza, il Ricovero delle Portette fu dismesso e affidato in gestione al CAI nel 1923, e anche gli altri numerosi edifici militari presenti nel comprensorio furono realizzati prima del 1940.

*In quella nota l'Amministrazione militare dichiarava la propria disponibilità a sottoscrivere un atto di transazione per la restituzione degli immobili a fronte della rinuncia da parte della Società ricorrente a qualunque tipo di indennizzo. La scelta dell'Amministrazione*

*militare ben si comprendeva sia perché gli immobili erano completamente abbandonati e di nessun interesse per l'Amministrazione militare medesima, sia per il fatto che le requisizioni disposte in virtù della legge del 1940, e perciò per ragioni belliche, erano divenute inefficaci a norma del d.lgs. 26 aprile 1947, n. 264. Se è vero che l'edificio del Rifugio non aveva nessun interesse per l'Amministrazione militare (già dal 1923), difficilmente si può sostenere che fosse completamente abbandonato! E così l'atto di transazione veniva effettivamente sottoscritto in data 8 aprile 1999 avanti il Genio Militare di Torino. Senonché, la transazione non veniva approvata dal Ministero, perché l'Amministrazione militare riteneva di dover distinguere fra i fabbricati censiti a catasto e quelli non censiti.*

Questo vero e proprio colpo di scena dava l'avvio ad una nuova fase della questione, destinata a protrarsi ulteriormente per quasi vent'anni; sostanzialmente si riteneva che gli edifici accatastati non fossero stati inseriti nell'atto di vendita originario poiché chi vendeva (i Savoia) non ne era proprietario (lo era del solo terreno). Comunque la vicenda si è trascinata "con tempi incredibilmente dilatati", come dice lo stesso giudice, sino al 2014. Nell'aprile di quell'anno, infatti, "inaspettatamente" (è ancora il giudice a dirlo) l'Agenzia del Demanio comunicò il trasferimento a favore del Comune di Valdieri di taluni degli immobili (quelli accatastati) già realizzati dall'Amministrazione militare sui terreni della ASA, da valorizzare in ottica di mercato ai fini della messa a reddito o dell'alienazione, nell'interesse della collettività.

Avverso questa determinazione (che, a dire il vero, lo stesso Demanio non mise mai in pratica) ASA propose ricorso al TAR del Piemonte, che però il 16 dicembre 2015 si dichiarò incompetente, attribuendone la giurisdizione al magistrato ordinario. E infine quest'ultimo, con sentenza del 12 maggio 2017: *condanna le pubbliche amministrazioni convenute (Ministero della Difesa, Ministero dell'Economia e delle Finanze, Agenzia del Demanio) all'immediata restituzione dei terreni con i sovrastanti fabbricati siti nel Comune di Valdieri (CN), Comprensorio del Valasco.*

È lo walkover di cui si parlava all'inizio. Ti-

rando le somme, cosa possiamo dire? C'è il rammarico per la perdita subita, per essere rimasti forse per troppi anni in una posizione attendista, al sicuro dietro l'ala protettrice (o presunta tale) dell'Amministrazione militare. Alla quale forse nel 1962 si sarebbe potuto richiedere di inserire nella servitù militare anche il sedime del Rifugio, oltre a quello della strada. E nei decenni successivi forse si sarebbe potuto giungere ad un accordo stragiudiziale con ASA, pagando un affitto simbolico in cambio del riconoscimento dei diritti di proprietà. Certo, con il senno di poi si sarebbero potute fare tante cose. Ma la realtà è diversa, e il bilancio non del tutto negativo. La Sezione Ligure ha creato un rifugio e lo ha gestito ininterrottamente per quasi un secolo (il centesimo compleanno verrà celebrato il 28 giugno 2025) ospitando generazioni di alpinisti. Peraltro, l'adeguamento della struttura alle nuove normative in materia di ospitalità avrebbe rappresentato un onere gravoso, e - pur gestito privatamente - il rifugio continua a svolgere il suo ruolo fondamentale (recentemente ha ricevuto sei escursionisti tedeschi sorpresi

dalla neve durante un trekking fotografico).

Dopo il cambio di gestione (più di diritto che di fatto, visto che il gestore è sempre lo stesso da trent'anni) non ho avuto occasione di visitarlo, e più modestamente mi sono accontentato di un tour virtuale, come si fa oggi, nel sito internet del rifugio: i prezzi sono allineati a quelli dei rifugi CAI (salvo, ovviamente, l'assenza di riduzioni per i soci). La sorpresa invece mi è arrivata dall'osservazione di un dettaglio (come sapete, il diavolo si annida nei dettagli): la denominazione è diventata "Rifugio Emilio Questa ®". Sì, avete capito bene, è diventato un marchio registrato, di proprietà privata, come per un prodotto commerciale. Ciò significa che, ad esempio, la Sezione non potrebbe intitolare al defunto alpinista un nuovo rifugio, salvo pagare i diritti al titolare del marchio. Chissà cosa ne penserebbe il povero Emilio. I tempi cambiano... ■

*Colazione con vista sul lago delle Portette*



# Alpi Apuane

## Il Rifugio Aronte, sentinella della Focolaccia

Stefano Belfiore

I soci della Sezione Ligure hanno sempre operato per realizzare e tenere attivi, sia sulle nostre Alpi che sui nostri Appennini, rifugi ed opere alpine che rappresentassero strutture ricettive idonee al riposo sia degli studiosi delle terre alte che degli alpinisti. In particolare, nei suoi 141 anni di vita, la Nostra Sezione ha aperto e gestito, tra bivacchi e rifugi, 24 strutture sparse su tutto il territorio montano. Di questi restano attivi, con gli adeguamenti richiesti dalla ricettività odierna, 11 manufatti, mentre gli altri sono stati dismessi o ceduti.

Tra le opere montane ancora funzionali, il più antico è sicuramente il Rifugio Aronte, realizzato nel 1902, a quota 1650 nei pressi del Passo della Focolaccia, nelle Alpi Apuane. La struttura fu ritenuta necessaria in seguito alle numerose escursioni fatte da soci della Sezione, tra i quali spiccano Lorenzo Bozano ed Emilio Questa, per lo studio, l'esplorazione e la scoperta delle Apuane. In tali occasioni si resero conto della necessità di assicurare agli escursionisti ed agli alpinisti un posto in quota dove alloggiare. Per i genovesi la logistica di avvicinamen-

to era garantita dalla ferrovia litoranea, che collegava comodamente Genova a Massa, e dalla tramvia che da Massa conduceva a Forno. L'avvicinamento alle vette comportava molte ore di marcia, per cui si era poi costretti a sostare a Resceto, di solito raggiunto nelle ore serali.

Nel 1901 la Sezione Ligure, già esperta di rifugi montani con la realizzazione del rifugio Genova inaugurato nel 1898 nelle Alpi Marittime, presenta un'istanza al Comune di Massa richiedendo in concessione un terreno su cui edificare un rifugio.

Il Consiglio Comunale di Massa, nella seduta del 25 maggio 1901, *approva di concedere il terreno richiesto che cade sul terreno 481 della mappa catastale del Comunello di Resceto ed è libera proprietà comunale, è roccioso ed assolutamente non suscettibile di alcuna produttività né utile escavazione marmifera; delibera di concedere gratuitamente in località detta la Focolaccia mq 100 di terreno alla Sezione Ligure del Club Alpino Italiano, onde essa vi possa innalzare una Capanna Rifugio*. Nel giugno dello stesso anno vengono iniziati i lavori di muratura

*L'Aronte assediato dalle cave al passo della Focolaccia*



su disegno del progettista Ing. Carlo Agosto. La struttura è studiata come un unico ambiente, largo 4,10 m e lungo 6,10 m con una altezza al culmine di 3,80 m; l'interno era arredato con cucina a legna, due tavolati sovrapposti per dormitorio.

Il manufatto fu inaugurato domenica 18 Maggio 1902, alla presenza di circa 60 persone tra i quali spiccano i nomi dell'allora Presidente della "Ligure" Avv. Gaetano Poggi, Lorenzo Bozano, Emilio Questa, Bartolomeo Figari, Federico Federici nonché due rappresentanti della Sezione di Torino, Guidetti ed Enrico Boyer. Alla capanna rifugio verrà dato il nome di "Aronte" con riferimento alla Divina Commedia - Inferno - Canto XX - vv 46 -52.

Raccontare 119 anni di storia dell'Aronte in poche righe è piuttosto difficile, in quanto sono tante le storie e le vicende di cui è stato testimone e tanti sono i nomi di illustri personaggi, (come E. Fermi e F. Montecorvo nell'agosto del 1920), che vi hanno soggiornato. Questo in virtù del fatto che la sua collocazione era considerata, dai Nostri avi sociali, amena ed utile per la fruizione della catena delle Apuane.

La crisi dell'utilizzo della struttura arrivò negli anni '60/'70, periodo in cui l'area del passo della Focolaccia, nel lontano 1902 assolutamente non suscettibile di alcuna produttività né utile escavazione marmifera, si ritrovò letteralmente aggredita dalla invasività delle cave marmifere, con anche una strada di arroccamento per i mezzi di cava realizzata nel 1970.

La Sezione Ligure perse l'interesse alla sua manutenzione. Interesse che invece sorse nella Sezione di Massa, i cui soci, amanti del proprio territorio, videro nel mantenimento della struttura la possibile difesa dell'ambiente apuano, già così pesantemente deturpato dalle cave estrattive.

Il 19 giugno 1988 gli allora dirigenti sezionali (per la Ligure mi preme ricordare il compianto Cossu ed il Presidente Dellacasa) firmarono un comodato a titolo gratuito trentennale a favore della Sezione di Massa. Tale atto è stato rinnovato nel 2018, firmato dal Presidente Quadrelli e dal sottoscritto, alla presenza di Angelo Testa, responsabile dei rifugi per la Ligure, e di Silvio Montobbio della nostra Commissione rifugi.

Tra le alterne vicende che hanno interessato il manufatto, è da evidenziare la sua esistenza materiale sul terreno ma anche la sua assenza sui documenti catastali, cosa ritenuta non necessaria all'epoca della sua realizzazione. Tale situazione è stata sanata nel 2019, grazie alla perseveranza della Sezione di Massa che, in comunanza con la Nostra Sezione, ha provveduto alla messa in mappa dei 100 mq concessi nel 1902 dal Comune di Massa, suddivisi in 25 mq per il manufatto e 75 mq di corte.

La vicenda è servita a bloccare la possibile demolizione di un manufatto non inserito sulla mappa catastale, su cui il Comune aveva concesso l'ampliamento dell'escavazione, dimenticando la più antica e precedente concessione.

Il bivacco è ormai da considerare una bandiera a difesa del paesaggio e dello skyline della catena delle Apuane. A questo proposito le due sezioni, in seguito all'accatastamento, hanno richiesto l'intervento del "Ministero per i beni e le attività culturali e per il turismo", ottenendo il Decreto Legislativo del 22 maggio 2020 che attesta *il bene denominato "Bivacco Aronte", di interesse ai sensi dell'art. 10 comma 1 del D.Lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e ss.mm.ii., in quanto possiede i requisiti di interesse storico-artistico e rimane quindi sottoposto a tutte le disposizioni di tutela contenute nel predetto Decreto Legislativo.*

Dopo un primo restauro, avvenuto agli inizi dell'anni 2000, le sezioni Ligure, la "E. Biagi" di Massa e quella di Castelnuovo Garfagnana, hanno ottenuto dal parco delle Alpi Apuane la concessione di un contributo finalizzato ad interventi materiali sul patrimonio storico-culturale presente nelle Alpi Apuane.

L'esperienza Aronte racconta che l'unione ed il sostegno tra le Sezioni CAI può far molto. Evidenzia soprattutto che la nostra associazione di volontari opera anche per la salvaguardia di quel territorio che i nostri predecessori ci hanno indicato come luoghi ameni e meritevoli di conservazione, inserendovi quelle opere che ritenevano utili al riposo degli alpinisti. Il Nostro compito è anche quello di sorveglianza e di mantenimento di un paesaggio troppo spesso corrotto dalle attività di impresa, sicuramente più redditizie di un semplice bivacco in quota. ■

# Pandemie a confronto

## Norme igieniche, rimedi e amor di montagna

Sara Fagherazzi

**S**pagnola, 1918 e Covid-19, 2020. Sono passati 102 anni ma sembra non essere passato un solo giorno. Il mondo si è fermato, due volte. Ma cosa è cambiato da una volta all'altra?

*Non starnutire e non tossire senza essersi coperti la bocca con un fazzoletto; non sputare in terra. Non baciare, non dar la mano. Non frequentare caffè, osterie e ristoranti. Non viaggiare, salire in tram e treno il meno possibile. Non far visite né riceverne. Evitare di recarsi negli ospedali o nei luoghi in cui siano presenti dei malati. Disinfettarsi le mani prima di mangiare; curare l'igiene personale. Arieggiare le abitazioni, non sollevare polvere nelle case e lavare il pavimento con disinfettante.*

Vecchie norme sempre valide, quindi. Non sono mancati, poi, già all'epoca nuovi rimedi e speculazioni. Nel 1918 venivano pubblicizzate miracolose sigarette all'eucalipto, den-

tifici universali, birra fresca o cognac.

Il 2020 è stato l'anno della pubblicità dell'Amuchina o similari. E i social? La Bell spingeva a comprare telefoni per passare le ore in quarantena e non sentirsi soli, noi abbiamo passato le giornate su Zoom.

Eppure qualcosa di sostanzialmente diverso c'è stato. Sì, durante il lockdown del 2020 ci è stato chiesto di non andare in montagna. Non sarebbe stato sicuro, quindi tutti a casa a fare pane e preparare una lista di scalate e trekking futuri. Non fu lo stesso nel 1918, quando le nostre Alpi erano un affollato e pauroso teatro di battaglia. Sui monti dove abbiamo sognato di salire nei giorni di quarantena centinaia di soldati morivano ogni giorno di spagnola, di freddo o per le ferite incurabili.

Il Club Alpino Italiano in quegli anni era totalmente impegnato a sostenere i suoi uomini nell'esercito e a ricordarne vittorie e cadute. Un panorama così drammatico che lasciava poco spazio alla fantasia e al pensiero positivo. Eppure sulle pagine delle riviste del CAI, dopo le notizie di guerra, comparivano le ascensioni degli anni precedenti, come a dimenticare la situazione presente per rifugiarsi nella bellezza di qualche riga dedicata alla scalata.

Come ieri, nei mesi di lockdown, grazie alle riviste ed attività CAI, ci siamo sentiti più vicini e abbiamo volato in giro per il mondo con i racconti del passato. ■



### Le raccomandazioni del Club Alpino Italiano per la ripresa delle attività in montagna

#### Rispetta le disposizioni

Rispetta i provvedimenti di obbligo di mascherina e distanziamento e l'obbligo di tenere il viso coperto con un fazzoletto. Impone a chi si avvicina di comportarsi come si distanzia e l'obbligo di protezione individuali, a tutela tua e degli altri.



#### Valuta le tue capacità

Valuta attentamente le tue risorse e le condizioni fisiche, oltre a quelle del terreno. La montagna non ha consolazioni, gli effetti del tempo possono di nuovo smentirti e sconfiggerti. Evitare l'adeguato, preferibile anche al di sotto del tuo livello abituale. Assicurati di avere sempre il più opportuno equipaggiamento e percorsi, tutte le possibili alternative e sulla presenza di strutture di accoglienza aperte ed idonee.



#### Privilegia i luoghi vicini

Considera le limitazioni territoriali in riferimento a norme restrittive per evitare alla scoperta delle vie e dei luoghi più vicini, occorre della spinta di distanziamento e privilegiare le attività a basso impatto, soprattutto, con buona compagnia e sempre rispettando le norme, anche le limitazioni territoriali di percorsi e luoghi di approvvigionamento.



#### Sostieni i rifugi

Se hai un rifugio come ospite, non puoi trovare in queste circostanze di pericolo, quanto piuttosto una ragione ecologica, conosci i rifugi, conosci i rifugi, conosci le tue risorse e le tue capacità. Ricorda che il rifugio presenta un territorio protetto e tutelato e conosci per i percorsi e i rifugi, conosci le tue risorse e le tue capacità. Ricorda che il rifugio presenta un territorio protetto e tutelato e conosci per i percorsi e i rifugi, conosci le tue risorse e le tue capacità.



#### Sii paziente

Evita le attività più impegnative e che richiedono una buona preparazione e un equipaggiamento adeguato in quanto si distanzia e si protegge, conosci le tue risorse e le tue capacità. Ricorda che il rifugio presenta un territorio protetto e tutelato e conosci per i percorsi e i rifugi, conosci le tue risorse e le tue capacità.



#### Rispetta le Terre Alte

Considera sempre che i luoghi che per te sono preziosi, rappresentano la "casa" della montagna e che in quelle montagne vivono, contribuendo a mantenerle, in che il tuo comportamento influisce sulle loro condizioni di vita e di salute.



#### Sii prudente

Preziosi non diventano e prendere il tempo che ha scelto, segui i sentieri, rispetta le norme restrittive e altre norme restrittive di distanziamento e di protezione.



#### Mantieni alta l'attenzione

Ricorda che in caso di incidenti l'assistenza necessaria, gli interventi per i rifugi, e non dimenticando il pericolo di contagio, che conosci per i percorsi e i rifugi, conosci le tue risorse e le tue capacità. Ricorda che il rifugio presenta un territorio protetto e tutelato e conosci per i percorsi e i rifugi, conosci le tue risorse e le tue capacità.





### Help Bar Deadly Influenza From Seattle

By DR. J. H. TUTTLE,  
State Health Commissioner

Don't get into crowds, don't cough or sneeze without using a handkerchief, get plenty of fresh air, and when the symptoms of a cold appear isolate yourself as far as possible from others.

By SURGEON GENERAL RUPERT BALE,  
U. S. Public Health Service

Flu comes in a chill, then fever, headache, backache, swelling of the eyes, aches all over the body and general prostration. Flu once in attack should go to bed at once and call a physician.

NIGHT EXTRA  
FOR MEMBERS  
10 CENTS PER COPY

The Seattle Daily Times

## CHURCHES, SCHOOLS, SHOWS CLOSED EPIDEMIC PUTS BAN ON ALL PUBLIC ASSEMBLIES

MR. LAWRENCE'S COMMENT  
SEATTLE TO MAKE FIGHT ON DISEASE

SEATTLE TO MAKE FIGHT ON DISEASE



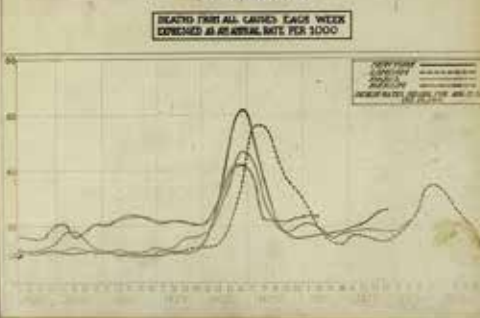
AMERICANS AND FRENCH SMASH FOE

La grippe espagnole fait son entrée en Belgique. Juillet 1918



Pouvant voyager, parce qu'Espagnole, vraiment elle en abuse!... c'est la grippe globe-trotter!

### INFLUENZA PANDEMIC MORTALITY IN AMERICA AND EUROPE DURING 1918 AND 1919



Contro la  
**Grippe spagnuola**  
Sigarette  
a base  
**d' Eucalyptus**  
presso la *Manifattura Tabacchi, Lugano* 7788  
Sconto ai rivenditori.

E' ormai accertato che le bevande alcoliche - se consumate in misura limitata - sono fra i migliori *rimedi preventivi* contro la

**grippe spagnuola**

Durante questi giorni di gran caldo, tutti preferiranno ai poco gustosi specifici farmaceutici una cura primaverile a base di

**birra fresca**  
o  
**vero cognac francese**  
di *prmissima qualità.*

Troverete tutti e due alla rinomata

**BIRRARIA GAMBRINUS**  
in *Piazza Riforma.*

punto di vista

# Peter Moore

## La conquista della Meteorologia

Recensione di Roberto Pedemonte

*The Weather Experiment – The Pioneers who Sought to See the Future*, 2015. Nutrimenti, Roma, 2018, 528 p., 20.00 €

**P**eter Moore è un professore inglese quasi quarantenne che insegna scrittura creativa alla Oxford University e alla City University di Londra ed è collaboratore nelle redazioni culturali di alcune tra le più importanti testate di informazione britanniche. Il suo bagaglio formativo spiega la facilità di lettura che contraddistingue l'intero volume: avvincente, talvolta tragico, un testo a base scientifica ma romanzo.

Non si voglia per l'origine geografica dell'autore, il testo ripercorre da punto di vista prettamente anglocentrico gli albori e la grande storia dello studio della meteorologia come scienza dotata di strumenti, ma neppur dimentica di riconoscere a vari studiosi europei meriti e competenze. Tuttavia, è proprio per opera di scienziati britannici e statunitensi che sono avvenute le più importanti innovazioni del XIX secolo.

Seguendo i viaggi, la vita pubblica e privata dell'ammiraglio della Royal Navy Robert FitzRoy, comandante del vascello *Beagle* che scortò nella prima metà dell'ottocento Charles Darwin nel viaggio in cui sbocciarono i prodromi de "L'origine delle specie", si incontreranno tra i più rilevanti e influenti studiosi della meteorologia. Personaggi che hanno scritto il loro nome sulla cattedra di questa scienza (ma non solo), a cui si deve la maggior parte dei progressi sullo studio del tempo e del clima e che hanno contribuito, agli albori di questa scienza, a migliorare le conoscenze dell'atmosfera da cui siamo avvolti. Scopriremo quali furono le idee di Francis Beaufort che lo portarono a redigere una tabella sulla forza dei venti (scala tuttora in uso), quelle di Samuel Morse che inventò e mise in pratica un sistema per tramettere messaggi a distanza in tempo reale e mediante il quale viaggiarono i primi

avvisi meteorologici, quelle di Luke Howard per classificare metodicamente le nubi (sistema ancora oggi utilizzato) e quelle del già citato Darwin. Apprenderemo come si svilupparono i primi viaggi in pallone, che contribuirono alla conoscenza dell'alta troposfera, i dettagli delle terribili condizioni che vivevano quegli impavidi navigatori, dei disastri navali causati alle tempeste che favorirono la nascita dei primi bollettini di allerta, delle dispute e gli scontri tra studiosi sulle differenti idee e metodologie seguite e molto altro ancora. ■



# Autori vari

## Annuario del Club Alpino Accademico Italiano

Recensione di Marina Moranduzzo

*Annuario 2020-2021 del Club Alpino Accademico Italiano.* Ed. Idea Montagna, Villa di Teolo (PD), 336 p., € 18

**F**ino dal 1908 il Club Alpino Accademico Italiano (CAAI) cura una prestigiosa rivista, ricca di articoli di carattere tecnico e descrittivo, ma anche di considerazioni di natura etica e sociale, approfondimenti storici, resoconti della attività dei soci e della vita del sodalizio.

L'ultimo numero, l'Annuario 2020-2021, presenta nella rubrica "Momenti di Alpinismo" dettagliati articoli che si configurano come vere e proprie guide, idonee a far scoprire nuove vie e percorsi sulle nostre Alpi, in Dolomiti, in Val Sugana, o sulla cima Cristalliera, sugli Appennini, dai Monti Sibillini al Gran Sasso, alla Maiella, ma anche sulle montagne della Scozia, dell'Antartide, della Patagonia. Tutte le relazioni sono scritte da autorevoli ed esperti alpinisti.

Una parte notevole dell'Annuario è dedicata alla storia dell'Alpinismo, tra gli altri interessanti articoli si può citare quello dedicato alle prime coraggiose alpiniste, le "Pioniere invisibili" che non solo dovevano sfidare le difficoltà delle ascensioni in montagna, ma anche le avversità dovute alla mentalità ristretta e ostile del tempo. Articoli di attualità, note tecniche e cronache alpinistiche completano la rivista.

Infine, nella parte dedicata agli amici scomparsi, troviamo il commovente ricordo proprio di un grande socio ligure, Euro Montagna, ben noto a tutti noi sia come alpinista, sia come autore di pubblicazioni, tra cui le Guide dei monti d'Italia CAI TCI.

Per concludere, si tratta di una rivista interessante e prestigiosa, forse poco conosciuta perché a torto ritenuta riservata ad una élite di alpinisti, ma che invece si può consigliare a tutti gli amanti della montagna, anche e soprattutto ai giovani che, come osserva la redazione nella premessa, oggi sono tecnicamente forti e capaci ma a cui

"il CAAI deve tramandare la tradizione e la storia alpinistica, radici da cui partire ed a cui tornare" e in questo senso l'Annuario costituisce un importante raccordo generazionale. ■

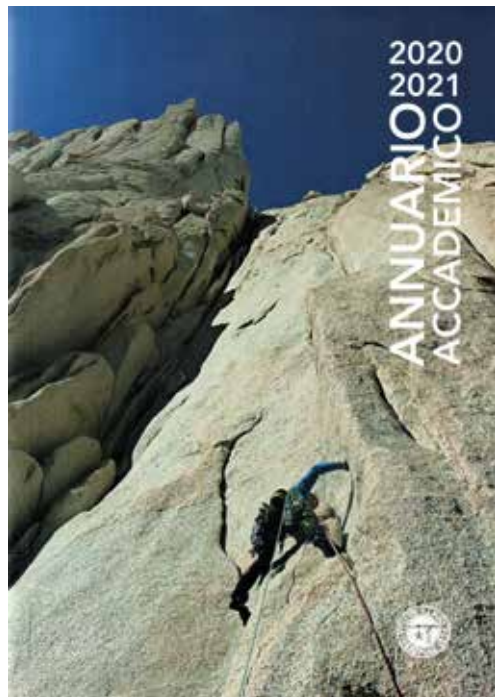
### Nota

L'annuario è oggi distribuito da "Idea Montagna - Editoria e Alpinismo" ed è perciò disponibile presso le maggiori librerie specializzate. Può comunque essere richiesto all'editore:

e-mail [info@ideamontagna.it](mailto:info@ideamontagna.it)  
tel. 049 6455031

oppure direttamente alla redazione:  
Mauro Penasa cell. 348 8862343  
e-mail [penasa58@gmail.com](mailto:penasa58@gmail.com)

Ulteriori informazioni sul sito CAAI:  
[www.clubalpinoaccademico.it](http://www.clubalpinoaccademico.it)



# Notiziario della Sezione

a cura di Stefania Martini

## Premi Sezione Ligure

La giornata di votazioni dell'Assemblea Soci 2021 del 24 settembre è stata anche l'occasione per consegnare alcune onorificenze a Soci che si sono presentati in sede per il voto.

Abbiamo consegnato l'Aquila d'Oro per i 50 anni di associazione allo scialpinista Giuseppe Caffaz mentre Sergio Casaleggio ha ricevuto il prestigioso riconoscimento di Istruttore Nazionale Emerito di Alpinismo dalla Commissione Nazionale Scuole di Alpinismo e Scialpinismo.

Premiati con Aquila d'Oro anche i tre soci *Roberto Nam*, *Giorgio Nanni* e *Piero Rossi*, che hanno raggiunto i 75 (!) anni di tessera associativa. Forniamo di seguito un breve CV dei tre amici '75ennali'.

*Giorgio Nanni*: Nasce in una famiglia di appassionati frequentatori della montagna:

i genitori nei primi decenni del '900 trascorrono le vacanze estive nei rifugi delle alpi occidentali ed il papà è Presidente della Sezione Ligure dal 1931 al 1945. E' la zia, bravissima alpinista e grande appassionata di montagna, che gli regala nel 1946 la tessera di socio CAI. Da subito e fino ad oggi, l'appartenenza al CAI è stata per Giorgio motivo di grande orgoglio e considerazione; la frequentazione della montagna e l'iscrizione al CAI sono legate indissolubilmente. I genitori lo portano in montagna in val d'Ayas quando ha appena un anno e da allora la valle sarà ogni anno la meta preferita delle vacanze estive ed invernali. Di questa valle ha percorso tutti i sentieri, visto e vissuto tutti i cambiamenti: dai pascoli, dalla neve dietro casa, in cui batteva traccia con gli sci di legno, fino ad oggi. La fedeltà e l'assiduità con cui ha trascorso le vacanze sotto il monte Rosa sono rimaste immutate nel corso degli anni e l'andare in montagna è stata sempre un'attività in famiglia, imparata dai genitori e insegnata ai figli.

*Roberto Nam*: Iscritto alla Sezione nel 1946 dal Papà Angelo (Saluzzese) e dalla Mamma Valeria (Valdostana) che erano soci dal 1920, amici di Bartolomeo Figari, Antonio Nanni (papà di Giorgio), Maria Grazia Marabotto (una delle prime socie della Ligure a salire il Cervino). Ha sempre vissuto attivamente la Sezione. Per molti anni Segretario dello Sci Club e poi suo ultimo Presidente, organizza l'attività del Club, comprese le gare Coppa del Sindaco e Coppa Talarico e le "Sciopoli" nel periodo natalizio. Fu chiamato in Commissione Rifugi da Gianni Bisio (subentrato ai mitici Pippo Abbiati e Giovanni Guderzo). Da ingegnere e ottimo conoscitore dell'architettura alpina, ha partecipato al primo ingrandimento del Bozano, alle ristrutturazioni del Questa, del Federici-Marchesini al Pagari ed alla progettazione e ricostruzione del rifugio Genova Figari. Da ricordare anche i tanti anni come Consigliere Sezionale, insieme a Pierino



Aquila d'oro, G. Caffaz



Istruttore Nazionale Emerito di Alpinismo, S. Casaleggio

Rossi, ed infine il mandato da Presidente sezionale negli anni 1983-87.

**Piero Rossi:** Nasce a Genova il 3 Aprile 1928, figlio di padre e madre già iscritti alla Ligure prima di sposarsi nonché nipote di altri soci della prima ora, tra cui il nonno, iscritto già a fine '800. Erano soci anche i suoi due fratelli, di cui uno salvo miracolosamente dopo la caduta in Baiarda con Zanotti e Paganetto. Si direbbe proprio un 'figlio del CAI!' Fin da ragazzino effettua numerose escursioni nell'Appennino Ligure con il padre e con suoi amici; nell'autunno 1945 Piero inizia a frequentare la Sezione, su invito di Figari, divenendo segretario del Presidente e del successore Abbiati. Nel 1946 fondò con alcuni amici la SUCAI (Sezione Universitaria) Genova. Nel suo curriculum vanta una, a suo dire, modesta attività alpinistica e sci alpinistica nelle Marittime, Cozie, Val d'Aosta, Savoia e Dolomiti. Nel 1952 fu testimone di un doloroso episodio: dopo un allarme al Rifugio Genova, partecipò alla ricerca ed al recupero del corpo di un alpinista caduto nel gruppo dell'Argentera. Trasferitosi a Milano per motivi professionali, continuò a

frequentare la montagna con lunghe camminate in Valtellina e poi nell'Appennino Ligure-Piemontese, anche per motivi micologici.

### Commissione Rifugi

I rifugi della Sezione Ligure durante la Pandemia.

Con settembre per gran parte dei rifugi della Sezione Ligure si è conclusa la seconda delle due stagioni fortemente caratterizzate dalla devastante emergenza epidemiologica da Covid-19 che ha colpito tutto il mondo. Nel 2020 i nostri quattro rifugi gestiti, Bozano, Genova B. Figari, Federici Marchesini al Pagari e Parco Antola, seppur a ritmo molto ridotto a causa della capienza dimezzata, sono riusciti a lavorare fornendo un servizio tutto sommato dignitoso. L'aiuto prezioso e molto apprezzato del CAI centrale, in stretta collaborazione con la Commissione Centrale Rifugi, si è concretizzato con la fornitura gratuita a tutti i rifugi italiani gestiti di un "kit covid" composto da ozonizzatore, termoscanner, saturimetro e mascherine. La nostra Sezione a sua volta, in linea con quanto por-



## LA MONTAGNA AL CINEMA

STRAORDINARIE IMPRESE DA RIVIVERE INSIEME



 <p style="font-size: x-small; margin: 0;"><b>THE LAST MOUNTAIN</b> una delle operazioni di salvataggio sul K2 più straordinarie della storia dell'alpinismo</p>	 <p style="font-size: x-small; margin: 0;"><b>CLIMBING IRAN</b> la famosa scalatrice iraniana Nasim Eshqi sfida i pregiudizi del suo paese</p>	 <p style="font-size: x-small; margin: 0;"><b>STREIF</b> la prestigiosa e spettacolare discesa sulla Streif, la famosa pista di Kitzbühel</p>	 <p style="font-size: x-small; margin: 0;"><b>THE NAKED MOUNTAIN</b> Alex Txikon scala il Nanga Parbat segnando una pietra miliare nella storia dell'alpinismo</p>	 <p style="font-size: x-small; margin: 0;"><b>THE WALL OF SHADOWS</b> una famiglia Sherpa accompagna degli scalatori sulla vetta più impegnativa dell'Everest</p>
25 OTTOBRE 2021	22 NOVEMBRE 2021	13 DICEMBRE 2021	17 GENNAIO 2022	7 FEBBRAIO 2022

### I LUNEDI' CON IL CAI AL CINEMA NICKELODEON

Cinema Nickelodeon | Via della Consolazione 5r | 010 589640 | [www.cineclubnickelodeon.it](http://www.cineclubnickelodeon.it)

tato a termine da moltissime altre Sezioni CAI proprietarie dei rifugi (in particolare dell'area LPV come le Sezioni di Torino e Cuneo per citare due delle più importanti) ha deciso di dimezzare a tutti i rifugi il canone

contrattuale, per andare incontro in modo tangibile alle difficoltà dei gestori, rinunciando per contro a somme che normalmente vengono utilizzate per portare a termine lavori nei rifugi stessi. Discorso a parte va fatto per le strutture non gestite, rifugio Zanotti, Talarico ed Argentea che, in base alle chiare indicazioni esplicitate con apposita nota scritta dal CAI centrale per tutta Italia, sono rimaste chiuse per l'impossibilità di garantire la costante sanificazione dei locali come previsto dalle normative sanitarie vigenti. Sono state mantenute aperte solo per eventuali situazioni di emergenza (come indicato dagli appositi cartelli appesi ai muri delle strutture), i locali invernali ed i bivacchi Guiglia, Baus e Costi-Falchero.

Durante il 2020, l'unico lavoro che si è riusciti a portare a termine, vista anche l'urgenza, è stata la riparazione e rimessa in uso del bivacco Costi-Falchero, struttura per la quale nell'anno precedente era stato sconsigliato l'utilizzo per le precarie condizioni di stabilità. I lavori sono stati portati a termine in parte con le nostre forze, in parte con una somma finanziata tramite il Bando Pro Rifugi del CAI.

In quest'anno 2021 la situazione è un po' migliorata. I nostri rifugi gestiti hanno lavorato sicuramente meglio, rifugio Parco Antola a parte, mentre per Zanotti, Talarico e i bivacchi la situazione è rimasta la stessa del 2020. Un po' meglio, anche se non al massimo, ha potuto lavorare l'Argentea.

Lavori importanti sono stati eseguiti al Bozano, dove è stata costruita la nuova fossa settica finanziata per circa il 60% tramite il Bando Pro Rifugi del CAI, ed al Genova B. Figari, dove si è dovuto forzatamente intervenire per riparare i danni al cavidotto di alimentazione elettrica causati dagli eventi alluvionali dell'autunno 2020. Una nota a parte va fatta per il Rifugio Parco Antola che, dall'inizio di quest'anno, è rimasto senza gestore: Federico e Silvia, con la piccola Rosa, hanno deciso di fare una scelta di vita diversa. E' stata una decisione assolutamente da rispettare, ma è innegabile che sia dispiaciuto molto alla Sezione, visto il proficuo lavoro che hanno fatto in qualità di gestori, nonché l'ottimo rapporto di amicizia e collaborazione che c'è sempre stato (e che continua ad esserci). Cogliamo quindi l'oc-

*Il bivacco Costi Falchero ripristinato*



*Ad oggi interno del Bivacco Costi Falchero*



*Lavori alla nuova fossa al Rifugio Bozano*



casione per ringraziare ancora entrambi per questa avventura insieme! Un altro grande ringraziamento va fatto al nostro socio Gianfranco Caforio, perché grazie a lui siamo riusciti, anche se solo nei week-end e con pandemia ancora in atto, a tenere aperto il rifugio nei mesi di luglio ed agosto in attesa di predisporre il bando per la ricerca del nuovo gestore. Ed ora ci auguriamo di riuscire a comunicare ufficialmente il nominativo del nuovo gestore non più tardi della fine del mese di ottobre.

Concludiamo con la forte speranza che il 2022 possa essere un anno di rinascita e di ripresa vera a livello nazionale e di conseguenza anche per la nostra Sezione ed i nostri rifugi i quali sono ad oggi 'pronti', dal punto di vista strutturale, normativo e di gestione... manca solo, come detto, il rifugio Parco Antola ma anche questa nostra realtà ci auguriamo possa essere affidata presto ad una persona capace e fortemente motivata. Fatto questo ripartiremo tutti insieme!

*Angelo Testa*

## Goa Canyoning

Il bilancio della stagione 2021 è nettamente positivo. La progressiva uscita dalle restrizioni dovute alla pandemia ha visto l'ingresso di nuovi soci, alcuni rientri e un'at-



*Val Zemola,  
Dolomiti Friulane*

tività sul campo regolare, con uscite organizzate in giornata e nei weekend, oltre ad una settimana passata a 'foraggiare' nel Parco Nazionale delle Dolomiti Friulane. Con base a Claut, abbiamo ripetuto - talvolta riattrezzandoli - alcuni bei torrenti del Parco ed esplorato una nuova forra, la valle dei Rosari. Fra le uscite degne di nota ricordiamo invece il rio Rasiga, la val Bodengo ed il rio Noaschetta, durante il raduno AIC "Orco Canyoning".

Sul fronte della formazione si è svolto il Corso di Introduzione in collaborazione col CAI Sampierdarena, mentre ad inizio ottobre il corpo docente dell'area di Genova ha visto due nuovi ingressi: Dario Canovaro e Marco Castellani, soci della sottosezione Sori, hanno infatti superato la verifica per Istruttori Sezionali di Torrentismo organizzata dall'OTTO LPV Speleo e Torrentismo.

*Roberto Schenone*

## Gruppo Storia Montagne e Fortificazioni

Domenica 3 ottobre finalmente siamo riusciti a portare a termine una interessante uscita ad alcuni forti nella zona circostante Vinadio: per il nostro gruppo è stata la prima uscita dell'anno, anzi degli ultimi due anni! Siamo finalmente riusciti ad organizzare un bel gruppo di soci e siamo partiti per Vinadio dove ci aspettava Marino Roberto, socio CAI piemontese e nostro amico, che ci ha fatto conoscere tre importanti fortificazioni, Serziera, Sources e Piroat, opere costruite verso la fine del 1800. Abbiamo iniziato la nostra giornata da Ponte Golletta, lungo la strada militare e in poco meno di due ore abbiamo raggiunto l'ampio spiazzo dove si trova la Batteria Serziera: seppur il ponte levatoio è attualmente crollato, l'opera è ancora in buono stato e la visita è stata interessante. In meno di 20 minuti, proseguendo lungo la strada militare, siamo arrivati alla Caserma Difensiva Sources ed alla vicina Batteria Piroat che formavano un importante presidio e controllo della zona. Queste due opere ad oggi sono in uno stato di degrado avanzato, ma sono comunque facilmente accessibili.

Il gruppo ha caricato un po' di informazioni a riguardo di questa uscita sul sito sezionale e sul blog del gruppo dove è disponibile an-



Batteria Serziera



che la traccia gps fino alla Batteria Serziera.

Prima di fine anno contiamo di fare almeno un'altra uscita, ancora da definire... ma siamo positivi nel poter dire che la nostra attività è finalmente ripartita!

*Maurizio Giacobbe*

### Scuola Scialpinismo

La stagione didattica 2021 è saltata completamente, per ovvi motivi: organizzare un corso di scialpinismo viste le restrizioni

Cima Ventosa, Monesi



sugli spostamenti extraregionali era infatti oggettivamente impossibile. Gli istruttori si sono tenuti 'in movimento' grazie all'abbondante ed ormai inusuale presenza di neve su Alpi Liguri ed Appennino e, da maggio in poi, con le ultime uscite primaverili e le giornate di aggiornamento 'a secco'.

Il 2022 ci vede pronti al via, con grande attesa da parte degli istruttori ed una valanga di richieste da parte dei potenziali allievi SA1. In programma anche il corso SA2 i cui allievi sono in trepidante attesa ormai dal... 2020. Appuntamento per il 24 novembre con la presentazione del corso SA1.

*Roberto Schenone*

### Scuola Sci Fondo Escursionismo

*"Nel momento in cui scrivo non so dire quale dei nostri progetti porteremo a compimento..."*. Sono consapevole che non è elegante citarsi, ma non posso fare a meno di ricordare che con queste parole si concludeva il resoconto delle attività della nostra Scuola, pubblicato a febbraio sul precedente numero della rivista sezionale. E in effetti di lì a poco la Liguria diventava "zona arancione" e i vincoli territoriali connessi ci impedivano di continuare le attività da pochissimo riprese. Successivamente, dato il loro carattere stagionale, legato alla presenza della neve, dovevamo in via definitiva rinviarle alla stagione seguente.

Ora che ci stiamo avvicinando al momento idoneo per la ripresa, pensiamo di poter guardare al futuro con maggiore ottimismo. Speriamo che, grazie alle vaccinazioni e all'introduzione del Green Pass, sia possibile svolgere un programma abbastanza completo, comprendente sia uscite su pista da fondo, sia gite di sci fondo escursionismo, sia gite di sci escursionismo. Specie se le precipitazioni nevose si manterranno abbondanti come l'inverno scorso!

Al momento stiamo preparando i programmi, per cui invitiamo gli interessati a seguirci sul sito della Sezione nella parte a noi dedicata oppure su Facebook, Instagram e You Tube. Possiamo anticipare che abbiamo in progetto di organizzare il 21 novembre, come già organizzato il 17 ottobre, una gita escursionistica, che noi definiamo in gergo "a secco", vista l'assenza di neve.



Queste giornate sono servite e serviranno a riprendere i contatti con quanti ci hanno seguito gli anni scorsi o per iniziare a conoscere chi vorrà venire a sciare insieme a noi questa stagione.

L'inaugurazione delle attività e dei corsi 2021/22 avverrà a metà novembre, insieme all'intitolazione della Scuola a Marno Revello, fondatore e per molti anni animatore della nostra scuola, purtroppo deceduto lo scorso marzo.

*Carlo Garbugino*

### A fil di cielo, Euro Montagna

Mercoledì 6 ottobre, nella splendida cornice della Sala Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, si è svolta una serata a ricordo di Euro Montagna organizzata dal CAI Bolzaneto e dal Gruppo Regionale Liguria. Al tavolo nelle vesti di relatori, raccolti attorno all'inoscidabile Gino Dellacasa, past president della nostra Sezione da noi festeggiato per i 60 anni di associazione hanno presenziato: N. Benzi, presidente della Sezione CAI di Bozaneto, S. Gargioni, past president della medesima Sezione, Alessandro Gogna alpinista, scrittore e accademico del Club Alpino, e Cinzia Montagna figlia dell'indimenticato Euro.

Storie e ricordi a corollario della proiezione del filmato Euro Montagna, regia di M.Carmelo.

Hanno presenziato e sono intervenute anche importanti autorità nella persona del sindaco Marco Bucci, nostro Socio e del consigliere regionale Stefano Anzalone.



*Da sinistra:  
Giuseppe Gargioni,  
Nadia Benzi,  
Gino Dellacasa,  
Alessandro Gogna  
e Cinzia Montagna*

## IN RICORDO

### Lino Mariotto

Caro Lino, ci eravamo incontrati tantissimi anni fa quando frequentavi la Scuola di Sci Alpinismo. Ci eravamo poi persi per i casi della vita. Ci siamo felicemente ritrovati nelle gite del Gruppo Seniores e questi incontri sono stati l'occasione per lunghe chiacchierate sulle nostre esperienze africane, le difficoltà, le paure, i successi, i tramonti infuocati e le piogge infinite e la voglia d'inverno.

E parlavamo con nostalgia delle salite con le pelli, delle sveglie impossibili, delle vette sofferte e delle discese godute e, credimi, se riuscirò a salire ancora una cima innevata, ti arriverà forte il mio pensiero perché ti sarò più vicino.

Caro Lino, le nostre gite saranno meno allegre senza i tuoi racconti e la tua sottile ironia e... senza il rifugio Mariotto.

Amico, ci mancherai.

*Alberto Dallari*

Ci ricordiamo tutti di Lino per la sua gioia di vivere e l'allegria che metteva in ogni cosa che faceva.

Era molto stimato nella società Hugo Trumpy dove ha lavorato, vivendo per lungo



tempo negli Stati Uniti. Alla fine degli anni '80 aveva frequentato come allievo il corso di scialpinismo: amava sciare, andando spesso nella sua casa di Lurisia. L'ho incontrato perché è stato da sempre amico inseparabile della nostra comune amica Pina Gaione. Prima che si formasse nel 2011 il Gruppo Seniores della nostra Sezione, Lino organizzava le gite in Appennino o in Marittime col "Gruppo scombinati della Pina". In molti lo ricordiamo nella sua casa di San Desiderio, dove abitava con la sua Bianca, le figlie, i nipoti. Lì c'è un grande giardino campagnolo con alberi di olive, albicocche, l'orto e tanti fiori. Spesso ci invitava per mangiate sotto gli alberi, preparando sempre magnifici minestrini. Festeggiavamo così i compleanni o semplici incontri dopo una gita. Lino era disponibile ad aiutare tutti: lo ricorda bene Pina, che veniva spesso accompagnata da lui a visite e controlli medici. Anche all'asilo di San Desiderio, dove faceva volontariato, lo aspettano invano... con le sue battute, le sue sorprese e le sue lezioni di inglese.

Emma Bisio

## EDITORIALE

... riprende da pagina 3

*Al termine del periodo formativo, gli istruttori dovrebbero mantenere i contatti, sollecitare gli allievi ad organizzarsi autonomamente ed unirsi a loro come amico/osservatore. Ciò serve molto a fare maturare l'allievo, qualunque sia la disciplina scelta.*

*Il rapporto dovrebbe possibilmente proseguire anche nelle stagioni "morte". Anche lo sciatore alpinista in luglio va a Recco a mangiare la focaccia .... Questo tipo di rapporto lega gli allievi alla Scuola e di conseguenza alla Sezione. Io parlo per esperienza personale."*

Dobbiamo dunque essere consapevoli che è necessario adottare delle efficaci iniziative.

*"Tornando alla fuga dei soci, sento che la Ligure ha un po' perso i contatti con la città. Sino ad un paio di decenni fa, il CAI a Genova*

*si identificava nella Ligure. Ora e giustamente, ci sono anche gli altri. Dobbiamo quindi trovare i mezzi per rinfrescare l'immagine e se nessuno del Consiglio è un esperto di marketing, adottiamo anche in Sezione l'escamotage del Consiglio allargato invitando persone che ci possano guidare nell'operazione di ringiovanimento".*

Cosa fanno gli altri.

*"Pur con il dovuto rapporto dimensionale, ma la sottosezione di Arenzano, in quanto ad eventi, è più attiva della casa madre. La Sezione di Sampierdarena riempie ogni anno una grande sala, invitando un conferenziere di elevata notorietà e tappezzando la città di manifesti e nelle stanze cittadine che contano, si ricordano del CAI di Sampierdarena. Noi facciamo delle serate di bellissimi film ma l'emozione è sensibilmente diversa; andare 'al cinema' o toccare il personaggio.*

*Alcuni nostri soci hanno esperienze allargate grazie a importanti ruoli ricoperti a livello regionale o centrale; essi ci potrebbe riferire su LPV, su Milano e sul resto d'Italia e forse scoprire qualche cosa sui paesi oltralpe.*

*L'argomento necessita quindi di una seria analisi sperando di arrivare ad adottare le giuste misure in tempi ragionevoli".*

Ringrazio di cuore tutti coloro i quali, con spirito propositivo e collaborativo, si metteranno a servizio della Sezione per conseguire brillanti risultati proponendosi anche per portare le loro conoscenze nell'auspicato Consiglio Direttivo allargato che potrà così essere sempre più una fucina di idee.

Excelsior!

# CLUB ALPINO ITALIANO - SEZIONE LIGURE GENOVA

## ORGANIGRAMMA DELLA SEZIONE

<b>PRESIDENTE</b>	Paolo Ceccarelli (2023)
<b>VICE PRESIDENTI</b>	Giorgio Aquila (2023) e Alberto Dallari (2022)
<b>CONSIGLIERI</b>	Marina Abisso (2023), Pietro Achelli (2022), Walter Aldinucci (2022), Marcello Faita (2023), Gian Carlo Nardi (2023), Andrea Nencioni (2022), Pietro Nieddu (2022), Elisabetta Robbiano (2022), Roberto Schenone (2023), Angelo Testa (2023), Erika Zambello (2023)
<b>SEGRETARIO DEL CD</b>	Elisabetta Robbiano
<b>TESORIERE</b>	Giampaolo Negrini (2023)
<b>COLLEGIO DEI REVISORI</b>	Luigi Bernardi, Valerio Predaroli, Paola Tarigo (2023)
<b>DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE</b>	Delegato di diritto: Paolo Ceccarelli Delegati elettivi: Stefano Belfiore, Giacomo Bruzzo, Gian Carlo Nardi, Pietro Nieddu (Tutti i delegati elettivi scadono nel 2022)
<b>SOTTOSEZIONE ARENZANO</b>	Reggente Celso Merciarì
<b>SOTTOSEZIONE CORNIGLIANO</b>	Reggente Erika Friburgo
<b>SOTTOSEZIONE SORI</b>	Reggente Paolo Cirillo

### Scuole e Direttori

Scuola Nazionale di Alpinismo "B. Figari"	Alessandro Raso	Scuola Nazionale di Scialpinismo "Ligure"	Andrea Fasciolo
Scuola di Alpinismo Giovanile "G. Ghigliotti"	Paolo Ceccarelli	Scuola Nazionale di Sci Escursionismo	Gianni Carravieri
Scuola di Escursionismo "Monte Antola"	Sergio Marengo		

### Attività sociali

Gite Sociali	Pietro Nieddu
Seniores	Giorgio Aquila
Cicloescursionismo	Massimo De Martini

### Gruppi

Sci Club Genova	Gianni Carravieri
Gruppo Speleo "E. A. Martel"	Pierfrancesco Bastanti
GOA Canyoning	Niccolò Ratto
Topografia e Orientamento	Gian Carlo Nardi
Meteo	Roberto Pedemonte
SMF	Maurizio Giacobbe
Tutela Ambiente Montano	Marina Abisso

### Cultura

Senato Sezionale	Roberto Nam
Biblioteca	Paolo Ceccarelli
Rivista	Roberto Schenone
Manifestazioni e incontri	Marco Decaroli

### Sede

Servizi, Struttura e Manutenzione	Rita Martini
Consulenza legale	Lorenzo Bottero
Comunicazione e web	Marco Decaroli

### Opere alpine

Rifugi	Angelo Testa
Sentieri	Rita Martini

### SEGRETERIA

Segreteria Fulvia Negro  
Galleria Mazzini 7/3 - 16121 Genova

Tel. e Fax +39 010 592122

Codice Fiscale 00951210103      Partita IVA 02806510109  
segreteria@cailiguregenova.it      www.cailiguregenova.it

La segreteria resta aperta nei giorni di martedì, mercoledì, giovedì, venerdì dalle ore 17 alle 19; il giovedì anche dalle ore 21 alle 22.

Il costo dell'iscrizione al CAI per l'anno 2022 è di:

- Euro 54,50 soci ORDINARI
- Euro 28,00 soci ORDINARI RIDOTTI (nati dall'1/1/1997 al 31/12/2004)
- Euro 28,00 soci FAMILIARI
- Euro 16,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2005) e 1° figlio
- Euro 9,00 soci GIOVANI (nati dall'1/1/2005) dal 2° figlio
- Euro 18,00 soci VITALIZI
- Euro 5,50 costo tessera per nuovi iscritti

È possibile rinnovare l'iscrizione in sede negli orari di segreteria con pagamento in contanti o bancomat.

Conto bancario presso Banca CARIGE, Codice IBAN: IT 05 L 06175 01413 000001197680

I soci che effettuano il rinnovo sono automaticamente assicurati contro gli infortuni durante le attività sociali; per le informazioni assicurative nel dettaglio consultare il sito sezionale al link:

<https://www.cailiguregenova.it/sezione/iscrizioni/>



# PURE MOUNTAIN

ENGINEERED IN THE  
DOLOMITES

**MOUNTAINSHOP**  
GENOVA

VIA GALATA 97 E R, 16121 GENOVA

Tel: +39 010 553 6948